Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 10 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 9

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Rivolgere vaglia all'Amministrazione della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

La rivista militare e il carosello aereo di Roma

La cavalcata di tre Sovrani e di un nugolo di Principi sul fronte delle truppe - Ventitremila uomini sfilano dinanzi alla tribuna reale salutati dalle acclamazioni di mezzo milione di spettatori - Il commosso incontro del Principe Umberto alla testa del 92° fanteria col suo Augusto Genitore - Una flotta di 300 aeroplani guidata per radio da S. E. Italo Balbo descrive nel cielo fantastici arabeschi

Latinità

La Casa regnante del Belgio, con la solennità romana per le Nozze Auguste della Principessa Maria col Principe di Piemonte, ha dato al suo popolo il segno delle celebrazioni che in quest'anno si apprestano per ricordare nel modo più lieto ed augurale il primo secolo di esistenza indipendente. La Nazione che capitò il nostro Gioberti durante il Risorgimento e gli diede il modo di proseguire la sua opera, prima del 1830 faceva parte del Regno dei Paesi Bassi, sotto lo scettro di Guglielmo I di Orange: ma la convivenza dell'elemento olandese con quello belga era assolutamente impossibile, date le molte differenze culturali, etniche e pratiche fra i due popoli. Infiniti interessi, anche finanziari, dividevano le due parti della mal assortita amalgama di genti, ma soprattutto gravava sulla monarchia degli Orange la genesi stessa del suo Stato. Creato dalla Santa Alleanza in odio alla Francia e sotto l'impressione ed il vicino ricordo dell'imperialismo militare napoleonico, l'aggruppamento di genti raccolto nel Regno dei Paesi Bassi era diretto allo scopo di impedire la libera azione della Francia, di costituire una spina nel suo fianco ed una difesa avanzata per conto dell'Inghilterra e dei Paesi oltre renani. Ma questa esigenza politica era del tutto transitoria e quasi irreale, quando alla Francia bonapartista si era sostituita la Francia Borbonica della Restaurazione, e naturalmente ancor più dopo «les trois glorieuses» che diedero la Monarchia alla liberale Casa degli Orléans: ed il connubio artificioso fra genti di diversa nazionalità divenne anche più stridente, e furono ben sensibili i primi gravi contrasti, per i quali fu perseguito, senz'alcun riguardo al suo nome ed al suo abito, Maurizio di Broglie, vescovo di Gand, e fu esiliato uno dei capi del movimento belga, Luigi de Potter, fautore d'una separazione etnica con unione personale dei due Stati. Mancava del resto, nella amministrazione olandese, quella giustizia distributiva e quell'assenza di saggia interpretazione del principio del «divide et impera» che fu l'accorgimento invidiato dell'Impero di Casa d'Austria. Gli Orange ed il loro Governo calpestavano senza tatto e senza abilità ogni suscettibilità dei Belgi, urtavano il loro spirito latino e cattolico, concedevano agli Olandesi l'assoluto monopolio di tutte le funzioni dello Stato e mettevano in una condizione di inferiorità umiliante ed arbitraria gli altri.

Fu durante uno spettacolo rievocante l'Italia, il 24 agosto 1830, che divampò la rivolta da tempo matura: milizie cittadine furono improvvisate dal fervore popolare e fronteggiarono le truppe olandesi: in pochi mesi l'Europa si trovò di fronte ad un fatto compiuto, dacchè il Congresso nazionale convocato a Bruxelles nel mese di novembre prendeva le decisioni fondamentali da cui nacque il Belgio attuale, dando al nuovo Stato il nome tramandato da Giulio Cesare.

L'inizio dell'anno centenario ha trovati i Reali del Belgio, e l'anima del loro popolo fedele, a Roma, e non è certo difficile il vedere un significato altissimo e non soltanto simbolico nella celebrazione compiuta fra le mura ospitali della città che, per la gente Belga, fu due volte madre. La indipendenza belga fu possibile per la latinità intima di quel popolo e per la coesione di tutte le sue forze, liberali e cattoliche: e le difficoltà che trovò da principio erano giustificate col timore che il nuovo Stato potesse divenire «una vigna od un orto» per la Francia, timore che scomparve con l'assunzione al trono del Re Leopoldo I, della Casa di Sassonia-Coburgo-Gotha, poi sposo alla principessa Luisa Maria, figlia di Luigi Filippo d'Orléans, Sovrano che parve garanzia sicura e necessaria del distacco del Belgio da ogni influenza che potesse modificare l'equilibrio europeo. Se l'antico Stato dei Paesi Bassi era stato voluto come imposizione di tranquillità internazionale, la concezione animatrice della rivoluzione del 1830, poche settimane dopo accettata dalla Conferenza di Londra, toglieva al nuovo Stato il carattere anti-francese che era proprio d'ogni Nazione della Santa Alleanza, ma non ammetteva che si accentuasse quell'influenza francese che aveva indubbiamente agito nel fermento rivoluzionario.

Quindi l'avvenuta unione d'una Principessa nata dalla Dinastia che si fregia del Leone di Brabante, dalla Casa le cui origini si perdono nell'alto Medioevo, con Chi è Erede del Trono d'Italia e della tradizione dei discendenti del conte Umberto dalle Bianche Mani, sembra voler accentuare, per una felicissima coincidenza, la latinità e la maestà armata e sapiente di un Regno sorto da una rivoluzione monarchica e diretta saggiamente verso la via che risultò fondamentale e necessaria per la storia centenaria e per l'avvenire della eroica Nazione oggi a noi unita da un nuovo legame lieto e gentile. Il Belgio, nel suo secolo di storia, si determina necessariamente nella sua fisionomia di Stato latino, neutrale, atto a limitare la zona in contatto ed in contrasto fra Francia e paesi germanici: tale fu concepito nella più matura riflessione, dopo il primo accesso entusiasmo della libertà conseguita; nove anni di guerra contro l'Olanda (1830-39) e oltre quattro di martirio e di lotta contro la Germania, dal 1914 al 1918, hanno sempre meglio chiarito il suo carattere latino, ma d'una latinità tutta propria, soltanto, e gelosamente, belga. Ed è appunto per questo che pare tanto più lietamente e profondamente augurale, sul far del primo secolo dell'indipendenza belga, la cerimonia nuziale che, in Roma, ha unito la Principessa Maria al Principe Umberto, come fu significativo ed augurale far rivivere, cent'anni fa, il nome noto ai Romani per dare un nome allo Stato nato a Bruxelles nell'agosto 1830. Ogni atto che confermi le origini latine, esclusivamente ed immediatamente latine della nazione belga, ogni atto che le leghi maggiormente alle tradizioni di Roma, che è Patria comune alle genti romanze, segna sempre di più le ragioni e la necessità della sua vita in Stato autonomo, la precisa natura della funzione che le è assegnata, ed il beneficio grande che può arrecare alla pace europea.

Il Cardinale Maffi riferisce al Papa i particolari della cerimonia nuziale

Città del Vaticano, 9 notte.

(G. C.) — Stamane il Papa ha ricevuto in udienza privata il Cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, il quale ha fatto a Sua Santità una particolareggiata relazione intorno alla cerimonia nuziale svoltasi ieri alla Reggia. Il Pontefice e il Cardinale hanno concordemente manifestato la loro viva soddisfazione per il modo altamente e regalmente cristiano con cui l'avvenimento solenne si è effettuato, per la unanime volontà di tutta la Reale Famiglia italiana e per l'atteggiamento esemplare tenuto dai due Augusti Sposi, di cui il Papa ha nuovamente elogiato la fede veramente sentita e la pietà apertamente professata, affermando essere queste doti la massima garanzia della felicità e del benessere dei popoli.

Alle ore 11 il Pontefice ha ricevuto in forma ufficiale, con gli onori sovrani, la Granduchessa Carlotta del Lussemburgo. La Granduchessa era accompagnata dal Principe consorte ed aveva al seguito il gran maresciallo di Corte De Colnet d'Huart, l'aiutante di campo comandante Speller, la dama d'onore signorina Rosalia De Scaefer, l'aiutante di campo del Principe, capitano Miller.

Piazza San Pietro era rimasta libera al pubblico e l'ingresso ufficiale della Granduchessa nel territorio della Città del Vaticano si è effettuato per l'Arco delle Campane. La Banda della Guardia svizzera ha salutato la Granduchessa col suono dell'inno nazionale lussemburghese nella piazza del Circo Neroniano. L'inno è stato eseguito anche dalla Banda della Guardia palatina all'ingresso delle automobili nel cortile di San Damaso. Il colloquio è durato 15 minuti. La Granduchessa ha fatto dono al Papa di una pubblicazione dell'archivio storico del Lussemburgo contenuta in 25 volumi rilegati in pelle azzurra con lo stemma papale. Solo tre fra i più interessanti volumi sono stati offerti personalmente al Papa; gli altri sono stati stamane stessa consegnati alla Biblioteca Vaticana.

Il Papa ha donato alla Granduchessa la medaglia giubilare d'oro, riservandosi di farle pervenire un altro prezioso dono.

Dopo la visita al Papa si è effettuata quella al Cardinale Gasparri, quindi la sosta di preghiera nella Basilica vaticana. All'uscita delle automobili, che è avvenuta per la porta principale della Basilica, la Granduchessa è stata salutata dal suono dell'inno pontificio.

Meravigliosa visione di potenza

Roma, 9 notte.

Assistendo ieri all'indimenticabile manifestazione tributata dal popolo di Roma agli Augusti Sposi, credevamo che lo spettacolo offerto dalla folla neraggiante sulla piazza del Quirinale e brulicante per tutte le strade che adducono a Monte Cavallo non fosse uguagliabile e tanto meno superabile. Siamo stati fallaci profeti. Ciò che abbiamo veduto questa mattina sulla nuova piazza d'armi dei Parioli, dove S. M. il Re d'Italia ha passato in rivista ventitre mila armati, fa impallidire ogni altro nostro ricordo.

L'eccezionale grandiosità del quadro

E' bensì vero che da quattro giorni le visioni più fantasmagoriche e iperboliche vanno succedendosi nel nostro spirito con tale velocità da dare le vertigini, ma siamo altresì certi che la fantasia, anche sotto l'assillo della continua emozione non ci ha ancora presa la mano. Tanto per dare un'idea della grandiosità del quadro nel quale si sono mosse migliaia di uomini e di cavalli e hanno volato centinaia di aeroplani, diremo che intorno alla sua cornice si sono affacciate più di trecentomila persone; tanti sono stati i privilegiati che, sospinti fino agli orli della immane marea umana hanno avuto la fortuna di spaziare collo sguardo estatico sulla piazza dove si svolgeva la rivista. Non possiamo calcolare invece neppure approssimativamente quante altre migliaia di persone si siano raccolte sulle pendici verdeggianti di Villa Glori, o disperse nel vicino parco della Rimembranza dedicato ai nostri seicentomila morti, o arrampicate sugli alberi dei giardini o issate sulle pericolose impalcature dei palazzi in costruzione, o pigiate lungo il viale Tiziano, o addossate alle porte d'ingresso sbarrandole così inesorabilmente che neppure le infinite lussuose automobili sono riuscite a vincere l'ostacolo.

Abbiamo veduto perciò, confuse con la folla anonima, altissime personalità politiche, ufficiali superiori dell'esercito, insigni prelati, elegantissime dame e cavalieri in tuba. Coloro ai quali la qualità dei biglietti aveva data la certezza di trovare il proprio posto alle tribune, sono stati i più amaramente delusi. Appunto perchè favoriti, moltissimi invitati hanno creduto sufficiente presentarsi all'ingresso della piazza d'Armi un'ora e mezza prima che s'iniziasse la rivista. E hanno sbagliato perchè la barriera umana era ormai inespugnabile. Neppure le autorità preposte a mantenere l'ordine hanno potuto agevolare l'ingresso «ai biglietti preziosi», perchè i cordoni non erano più nè di truppe, nè di carabinieri a piedi o a cavallo, ma di folla accalcata, pigiata, inamovibile. Non c'era cresta di muro, per quanto sottile e scomoda, che non recasse a cavalcioni file di «cavalieri» così fitte come le scaglie di vetro che appunto sulla sommità dei muri si piantano per non lasciarli scalare, e non c'era angolo o gradino o rialzo che non avesse il suo conquistatore, come non si vedeva metro della siepe corrente lungo uno dei lati del campo che non racchiudesse nel suo folto un paio di bambini, che, almeno attraverso ai rami e allungando il collo a guisa di passerotti, hanno potuto scorgere se non altro i piedi dei soldati e gli zoccoli dei cavalieri. Nessuno può dire il numero delle automobili che oggi hanno percorso la via Flaminia per accamparsi nelle adiacenze dei Parioli, e nessuno può dire quante automobili pubbliche siano ancora rimaste in Roma, perchè le centinaia di macchine che sono pervenute fino a mezzo chilometro dal piazzale Consolei non hanno più avuto modo di tornare indietro. Ed era appunto su questo piazzale prospiciente l'ingresso principale che doveva sfilare il corteo reale.

Lo spettacolo della piazza

Diamo una rapida occhiata alla magnifica piazza d'Armi sulla quale le truppe sono schierate fin dalle prime ore del mattino. Non deve essere stato facile incolonnare questi uomini, questi cavalli, questi cannoni, queste macchine da guerra, che ora si distendono simmetricamente su tutta la grandiosa vastità del prato, per le strade di Roma. Soltanto guardando questa enorme, imponente, spettacolosa adunata ci si può dar ragione del perchè già alle 5, cioè prima dell'alba, le fanfare e le musiche echeggiassero in Piazza del Popolo. La tribuna reale si profila nella sua sobria e severa architettura sullo sfondo chiarissimo e un po' lattiginoso del cielo, proprio di fronte all'antico «Lido», e una grande e dorata corona sabauda ornata di bandiere belghe e italiane la sovrasta. Da un lato e dall'altro di questo santuosissimo palco che ricorda alquanto il ponte di una nave, son collocate le altre tribune per il pubblico. Naturalmente, fin dalle prime ore, son già gremitissime; la folla che seguita incessantemente ad entrare, si dispone lungo il margine centrale del prato e si rassegna al pensiero di dover passare per lo meno cinque ore in piedi.

I soldati, in grigio verde, si scorgono appena attraverso il velo di una leggera nebbiolina, mentre spiccano le divise azzurre dei marinai e risaltano più vivide e chiare le variopinte tenute delle truppe coloniali. Ma tutto è ancora lontano, impreciso, inafferrabile. Qualche scintillio di sciabole sguainate si accende tratto tratto dietro al massiccio e immobile cubo umano che è in attesa di un ordine breve e preciso per avanzarsi, distendersi, allungarsi sotto l'incitamento delle musiche, oppure per serrarsi un'altra volta, fermo, rigido, granitico attorno alle bandiere. Fra poco questi uomini con una precisione matematica scandiranno i loro passi davanti a una superba accolta di Re, di Principi e di Principesse, e di colpo ventitremila visi della bella gioventù italiana si volgeranno per farsi fissare negli occhi dai condottieri che hanno lunga e gloriosa pratica di uomini e di armi. C'è insomma in questa piazza d'Armi tutta una parte della nuova giovinezza italica che respira e palpita per il suo Re: ci sono i soldati della nostra nuova patria, così come li ha pensati e voluti Mussolini.

Sotto lo sguardo dei Re

L'ora è altissima, solenne. Non c'è cuore d'italiano che non ne intuisca la grandiosità. Su quel palco ancora vuoto, ma già così maestoso nei suoi ori, così marziale nello sventolio delle bandiere che lo adornano, saliranno tra poco il Re d'Italia, il Re del Belgio, altri Sovrani e Principi, e i rappresentanti di tutte le nazioni d'Europa. I ventitremila soldati del nostro esercito sono ben degni di sfilare sotto simili sguardi, così regalmente fieri e così marzialmente acuti. Tutta Roma ha sentito l'importanza di questo avvenimento storico, che è la conclusione più grandiosa e simbolica del mistico rito che ha unito il nostro Principe Umberto alla Principessa Maria, ed ecco perchè tutta Roma appunto è qui ad urgere contro i recinti di questo campo sfavillante di armi italiane.

E diciamo sfavillante perchè ora il sole è salito nel cielo, dietro la leggera cortina dei morbidi cirri che fuggono verso occidente con la molle leggerezza di un branco di pecore. Le ali d'Italia voleranno nell'azzurro. Già ora attenderanno sui campi d'aviazione, a centinaia e centinaia, e i loro motori avranno già cantato una canzone rapida come un'invocazione o una preghiera. Gli hangars sono stati illuminati tutta la notte, la veglia è durata febbrile e gioconda, chè per i nostri aviatori questa è un poco come una festa di nozze, le nozze di trecento apparecchi con l'azzurro di questa dolce aria romana. Dimostrazione favolosa, dunque, idealizzazione superba delle nostre ali, mirabile audacia dei nostri capi che lanceranno con animo tranquillo sulle sei piste aeree, a corsa vertiginosa, migliaia e migliaia di cavalli.

E le redini cui questa meravigliosa corsa è affidata consistono in un apparecchio poco più grande di un cuore umano, un piccolo cuore di acciaio, freddo e preciso come il congegno di un orologio, ma che alza i suoi misteriosi palpiti fino a farli udire nel più alto dei cieli. Sulle truppe, sempre immobili, si leva in questo momento un «drachen-ballon» e dalla pendula navicella si scorgono gli osservatori che guardano verso le lontane strade dell'Urbe. Sono quelli che daranno il segnale dell'arrivo del corteo reale. L'involucro enorme fa pensare alle due mastodontiche orecchie di un elefante tra le quali penda la tenda e piatta proboscide. Un raggio di sole investe l'aerostato ma la sua bruna involucro rugosa come l'epidermide appunto del pachiderma, non manda un riflesso. In guerra questi favolosi mostri dell'aria attendevano sulla loro mole, con la stessa impassibilità con la quale questo che vediamo raccoglie ora un sorriso di luce, le bombe degli aeroplani nemici. Tutto ormai appare nella sua imponenza e maestà. Gli uomini sono appena visibili e visibilissima è invece la selva di baionette che è fiorita veloce, diritta e tagliente sulle bocche dei fucili. La massa nera, minacciosa, che scorgiamo in fondo, è data dalle artiglierie; in quella a destra, più chiara, si disegnano le torrette girevoli delle autoblindomitragliatrici, che hanno al sommo una fascia tricolore e un po' più sotto, quasi a spegnere la letizia del bianco, del rosso e del verde, le canne delle armi minacciose.

L'ovazione al Duce

Quel quadratino di prato che sembra tutto pezzato di violaciocche, è occupato dalla cavalleria; i petali dei fiori sono le banderuole delle lance, che hanno poi uno stame così aguzzo e micidiale; su quell'altra zona chiara attendono pazientemente i bei mehara del deserto, sulle groppe dei quali il meharista, avvolto nel bianco mantello beduino, sorride mostrando i suoi denti candidi e aguzzi.

E quella pennellata là in fondo, di rosso, di giallo e d'argento, segna lo spazio riservato agli ascari libici che sembrano perennemente assorti in una estasi religiosa e in un loro sogno lontano, ma che poi vanno alla carica roteando sul capo i fucili brillanti sotto il sole e quella selva di pennacchietti neri simili ai ciuffi di una vegetazione lacustre, dicono invece la presenza dell'arma del Genio, l'arma paziente e silenziosa che conosce i misteri del cuore della montagna come quello dei vortici dei fiumi sui quali lancia le liane delle sue passerelle e sgrana il duro rosario dei suoi fili spinati... Tutto l'esercito, tutto il nostro grande e fedelissimo esercito è qui rappresentato, dalle prime file sorridenti dei visi giovanili degli allievi delle scuole militari, alle ultime dei maturi e scaltri ascari eritrei, gli occhi dei quali splendono fra le rughe scavate dalla fatica, dalla veglia e dalle ansie delle imboscate. Ancora un attimo, e ciascuno di questi rettangoli chiusi in un solo blocco darà un suono e di acciaio o di piombo.

Sul fronte dello sfilamento passano al galoppo i generali: uno si stacca da tutti e si avvia di carriera verso l'ingresso principale: è il Comandante del Corpo d'Armata di Roma, la medaglia d'oro gen. Vaccari.

E' arrivato il Capo del Governo, che indossa la divisa di Primo Ministro. La folla lo riconosce immediatamente e gli tributa una dimostrazione che dura parecchi minuti. Il Duce saluta sorridendo e con un rapido sguardo abbraccia l'imponente spettacolo; poi, mentre squillano le prime note della Marcia Reale, l'on. Mussolini si avanza a ricevere la Regina Elena, la Regina Elisabetta, la Principessa Maria, la Principessa Astrid e altre Altezze Reali. Il pubblico ricomincia ad applaudire quando vede gli augusti personaggi prendere posto nella tribuna d'onore. La Regina Elena indossa un mantello viola con guarnizioni di volpe argentata, la Regina del Belgio indossa un abito di velluto grigio e la Principessa Maria una pelliccia di visone con cappellino di seta rosa.

Il saluto del Principe al Re

Alle 10 precise dalle bocche dei trecentomila spettatori erompe un grido solo altissimo: «Viva il Re». E il grido si ripete all'infinito, corona le cime delle circostanti colline, si allarga nei prati, corre lungo i viali, interminabile. E il Re appare a cavallo avendo alla sua sinistra il Re Boris e a destra il Re del Belgio, al seguito i Principi di Casa Savoia e del Belgio, il Duca di York, l'Infante di Spagna e le rappresentanze militari dei vari Stati. Fanno parte dell'imponente stuolo il Segretario del Partito S. E. Turati, il gen. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il gen. Vaccari e gli on. Melchiori e Starace. Mentre il Re si avanza verso la pista, squillano le note della Fanfara Reale, le truppe presentano le armi e le bandiere si inchinano. La folla trassa da una profonda emozione sta per un attimo come col fiato sospeso, poi riprende ad applaudire. Il Sovrano dirige il suo cavallo verso la prima linea dello schieramento.

Davanti ai suoi soldati del 92° Fanteria lo attende il Principe di Piemonte. L'attimo è veramente solenne. Re e Principe si guardano per un istante negli occhi, poi Umberto alza la sciabola, solleva la impugnatura alla guancia, impallidisce leggermente, quindi di colpo, reprimendo l'intensa commozione, abbassa energicamente l'arma. La folla unisce i due augusti ed amatissimi personaggi in una sola travolgente ondata di applausi. Il corteo prosegue lentamente su tutto il fronte e nel petto dei ventitremila uomini immobili come statue sembra che per un attimo abbia a battere un solo grandissimo cuore che palpiti commosso sotto il ruvido panno delle divise grigio verde.

Alle 10,30 S. M. il Re, terminata la rivista delle truppe, prende posto cogli altri personaggi sul palco d'onore, che è davvero una sfolgorante pittica di Re. Oltre alle Regine e alle Principesse, si notano il Re dell'Afganistan, la Granduchessa del Lussemburgo, il Principe Luigi II di Monaco, il Principe di Baviera, il Principe Danilo di Montenegro, il Principe Cirillo di Bulgaria, la Principessa Militza del Montenegro, il Duca e la Duchessa di Brabante, il Duca di York, il Conte di Fiandra, il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia, il Principe Napoleone, il Conte di Parigi, il Principe Conrad di Baviera, il Principe Paolo di Jugoslavia, il Duca di Guisa, il Principe di Russia, il Principe Filippo d'Assia, il Principe di Monaco, il gen. Petain e tutti i Duchi e Principi di Casa Savoia. Davanti a queste autorità sfilano, meravigliose di precisione, le nostre truppe.

Delirio di entusiasmo

Ed ecco i marinai bruni ed agili nelle succinte divise azzurre; quelli dell'Aeronautica, gli allievi della Scuola Militare, i superbi carabinieri, i gloriosi granatieri di Sardegna. Ad un tratto, preceduto dal clamore confuso della moltitudine che diventa di mano in mano più alto e possente fino ad assumere la parvenza di un tuono e tocca le vertigine del delirio, ecco il nostro Principe, il Principe di Piemonte alla testa dei suoi fanti. E qui lasciamo alla fantasia dei lettori di immaginare il quadro che noi abbiamo la fortuna di contemplare. Basti dire che ad un certo punto si è avuta la paurosa sensazione che mezzo milione di uomini, rotto ogni argine, si precipitasse incontro al Principe per gridargli il suo amore. Ma la truppa procede austera, serrata nei suoi splendenti ranghi. E la visione di quella sicura forza che avanza a falangi dal fondo della piazza riafferra con il suo fascino la moltitudine, la soggioga, l'avvince, la incatena al suo posto.

La sfilata sembra che non debba più finire. Ecco i due baldi gruppi delle Camicie Nere, calorosamente applauditi al loro passaggio; ecco i bersaglieri veloci ed i quadrati alpini e l'arma del Genio; poi, in un nembo di polvere, ecco la cavalleria lanciata al galoppo, seguita dall'artiglieria e dalle truppe coloniali. Tutto si perde in un fragore lontano, tra il fragore delle ruote dei carri da combattimento e lo squillar delle musiche. Nel cielo viene a cantare improvviso un primo aeroplano che subito sparisce, dilegua nell'aria ad un'altezza vertiginosa.

Allora vediamo il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Italo Balbo, piegarsi sul suo misterioso apparecchio, che desta desta una viva curiosità fra i Sovrani ed i Principi. S. E. Mussolini vuole immediatamente rendersi conto del suo funzionamento e parla col Ministro avvicinandosi all'altra scatola radiofonica che è stata installata dal Genio della Regia Aeronautica. Per mezzo di questa nuova applicazione della invenzione di Marconi, S. E. Balbo da terra dirige le manovre trasmettendo gli ordini al generale Valle, che pilota un Caproni e che a sua volta li dirama a tutti gli aviatori che volteggiano nel cielo.

La flotta del cielo

Non sapremmo come dipingere questa poderosa dimostrazione aerea che ha superato ogni attesa. Avevamo già visto in Inghilterra, ad Hendon, qualcosa di simile, ma ormai ripensando a questo spettacolo di acrobazie, ci pare al confronto di quello di oggi un gioco da fanciulli. Se è possibile schematicamente descrivere come l'on. Balbo sia riuscito a disporre nel breve cerchio di cielo che sovrasta alla piazza d'Armi dei Parioli i 300 apparecchi, è invece impossibile far comprendere ai lettori quale emozione e quali brividi l'ardito «giuoco» ha suscitato. Un giuoco che, a sbagliare di un metro, si sarebbe tramutato in una immane catastrofe. Ma il Ministro era troppo sicuro dei suoi uomini e delle sue macchine per avere un attimo di esitazione, ed ha lanciato con mano sicura e tranquilla le trecento aquile in sei sovrapposti e concentrici giri. Il giro minore era alla base ed il più ampio alla sommità; il che il carosello visto e raccontato aveva assunto la figura di un tronco di cono col vertice rovesciato.

L'aerea fantastica parata si è svolta così. Entrano prime in giuoco le macchine da bombardamento, e cioè i Caproni 73; quello di testa, pilotato, come abbiamo detto, dal generale Valle, appena sul campo, compie una virata a sinistra che si restringe gradatamente; altri apparecchi lo seguono nella scia e chiudono il primo cerchio, del diametro di circa un chilometro e che sale fino a 500 metri. Rapidamente si avanzano gli apparecchi da bombardamento leggero, i R. I., e superando i primi di 150 metri, chiudono un secondo e più largo cerchio. Sul terzo cerchio, alla quota assoluta di 300 metri, si pongono a volteggiare gli A. 120, le meravigliose macchine costruite dalla Fiat che abbiamo veduto cimentarsi nella superba prova del raid aereo compiuto da Italo Balbo in Inghilterra ed in Germania. Sono le macchine che hanno attraversato la Manica a 50 metri di quota, che hanno transvolato la intricatissima Olanda, vittoriose fra i turbini della bufera, e che sono discese a Berlino sul campo di Tempelhof con l'elegantissima sagoma illuminata dai fulmini della tempesta. E' dopo simili prove che gli aeroplani costruiti dalla grande Casa torinese, vanto ed onore della città che il Principe di Piemonte ha scelto a sede sua e della sua augusta Sposa, hanno conquistato la piena fiducia del Ministro dell'Aeronautica: ed ecco che dal terzo cerchio in su, nel regno dei falchi tricolori, vediamo volteggiare i caccia A. C. 3, che furono l'amore e la gloria di Baracca. Poi settanta meravigliosi C. R. 20, e finalmente, a mille metri, punti quasi invisibili nell'azzurro, altre ali torinesi, altri C. R. 20, il sicuro pulsare dei cui motori giunge soltanto più come un impercettibile ansito. L'intera massa formante la Divisione aerea riempie l'aria di rombi, crea una visione di stupore indimenticabile. L'enorme imbuto dalle pareti costruite di ali d'argento, seguita a girare come su un perno, che ha idealmente il suo punto di appoggio sul piccolo apparecchio vigilato ormai di persona dal Duce. Ogni venti secondi, un segnale radio giunge fulmineo fino in fondo alla vertiginosa figura geometrica per dare l'assicurazione che i comandi sono stati uditi ed eseguiti. Il carosello dura circa mezz'ora: mezz'ora col respiro ed il cuore sospesi. Poi i caccia prendono la strada del ritorno, mentre i possenti apparecchi da bombardamento si schierano in massa serrata e con un rombo di uragano, sfilano a bassissima quota davanti alla tribuna reale. E' il saluto che i nostri aviatori hanno pensato nella sfolgorante solitudine del cielo italico, per offrirlo alla bella Principessa.

Così uno stormo mai visto di ali ha frullato di colpo davanti a Re e a Regine, così uno volata di aquile ha lasciato cadere da ogni rostro, passando, un ramoscello di alloro. E con questo alto librarsi di anime, con questo palpitare di penne d'argento, è terminata la più simbolica, la più alta manifestazione di queste giornate di italica gioia.

ERNESTO QUADRONE.

Il Re passerà in rivista la Divisione aerea a Ciampino

Roma, 9 notte.

Domani il Re, accompagnato dal Ministro dell'Aeronautica on. Balbo passerà in rivista sull'Aerodromo di Ciampino i 300 apparecchi formanti la divisione aerea che stamane nel cielo dell'Urbe ha dato il superbo spettacolo di perizia e di audacia nel fantastico carosello, con cui si è chiusa la spettacolosa rivista militare dei Parioli.

Quando si tenga presente che mai, nè da noi nè all'estero (e nemmeno a Hendon, la finora ritenuta unica università di alte evoluzioni aeree collettive) si è mai ammirato una così compatta massa di aeroplani tenere il cielo con precisa disciplina e facilità di manovra in tale armonico atteggiamento, si comprende appieno la portata dell'avvenimento di stamane, che non è stata dilettazione sportiva, ma prova delle più ardue.

Per le 30 superbe squadriglie, i cui 900 uomini hanno ancora una volta mostrato quello che sappia essere la nostra arma più giovane, appena uscita da prove di eroismo che l'hanno messa al livello di tutte le altre più anziane, la visita ed il compiacimento del Sovrano costituiranno pertanto il premio più ambito al loro cimento.

Gli onori del Campidoglio a Maria di Piemonte

Roma, 9 notte.

La Principessa Maria, che ieri è stata consacrata italiana dentro la Reggia del Quirinale, ha stamane avuto il suo battesimo di romanità nelle aule del Campidoglio.

Il recinto sacro alla gloria

Fin dalla porta lo spirito grande di Michelangelo le è stato padrino, in quel palazzo che il suo genio aveva immaginato e compiuto; e più oltre, l'immagine imperiale di Giulio Cesare l'ha accolta nella grande sala che seppe tutti i trionfi. Per uno spirito colto e un animo eletto, il ricordo è di quelli che fan tremare le vene e i polsi; entrare come Principessa nel Campidoglio romano, sentirsi là consacrata come futura Sovrana d'Italia, salire quei gradini che conobbero tutti i trionfi, seguita da un corteo di Re e di Principi, è forse uno dei più alti culmini a cui possa giungere desiderio umano. Perchè quell'umile collina, così piccola di fronte alle altre cime dei monti, signoreggia il mondo, più eccelsa di una Himalaja.

«Quando io, semplice borghese — disse un giorno il Ministro Salandra, annunziando al popolo che l'Italia entrava in guerra — parlo dall'alto del Campidoglio, in nome del Re, mi sento più grande di tutti i Sovrani».

E diceva giusto: tra l'Ara Capitolina e il Tempio di Giove, tutte le grandezze umane ebbero il loro trionfo. Perchè se l'Hôtel de Ville è Parigi e la Francia; se Westminster è Londra e l'Inghilterra; il Kremlino è Mosca e la Russia; il Campidoglio è il mondo. Urbis et orbis, proclamavano i Pontefici, eredi della grandezza di Roma, dall'alto del loro faldistorio; e le città e il mondo trovavano il loro compendio nel breve spazio dominato dalla statua di Marco Aurelio e chiuso nel quadrato marmoreo dei palazzi michelangioleschi. E' in questo recinto che la Principessa di Piemonte è venuta a prendere stamane la sua cresima d'italianità.

Alle 11 le carrozze dei Sovrani e del seguito si sono fermate sotto la pensilina del Palazzo dei Musei, dove le attendevano i dieci «fedeli» preceduti da quattro trombettieri e seguiti da quattro valletti nella livrea di gala, che ha i colori del Comune: giallo e rosso, rappresentanti tradizionalmente la porpora e l'oro del labaro romano. E i fedeli vestono la divisa che fu rinnovata cento anni fa con i disegni di Bartolomeo Pinelli: calzoni al ginocchio, mantelletta corta alla spagnuola, scarpe con fibbia e cappello a cilindro basso ornato da un gallone dai colori di Roma.

I «fedeli»: tradizione di sei secoli

Questi «fedeli» hanno una storia; sono tutti cittadini del comune di Vitorchiano nel Viterbese, che durante le aspre lotte del secolo XIII prese le parti di Roma e rimase fedele alla sua potestà. In premio di questa fede, il comune ebbe il privilegio di fornire al Senatore di Roma una scorta d'onore, che fu detta appunto dei «fedeli». Da sei secoli la tradizione rimane immutata, e V[illegible] continua a mandare ogni anno alla Metropoli un certo numero dei suoi giovani, che accompagneranno il supremo Magistrato nelle cerimonie ufficiali.

Preceduto da questa brigatella di guardie senz'armi, il corteo è penetrato nel recinto capitolino, ricevuto da S. E. don Francesco Boncompagni Ludovisi, Principe di Piombino, Governatore di Roma, e dai vice-Governatori e dagli alti funzionari del Governatorato. Sotto la guida sapiente del comm. Boccoli, Direttore dei Musei Capitolini, e di Antonio Munoz, Direttore generale delle Belle Arti del Comune di Roma, gli Augusti ospiti hanno attraversato le grandi aule marmoree, dove tutto un popolo di numi e di poeti e di filosofi e di imperatori li hanno ricevuti con l'immobilità del loro «gesto che non muta». Tutti i grandi capolavori dell'antichità classica sono sfilati dinanzi ai loro occhi: dalla Venere Capitolina al piccolo Cupido nudo, dal Gladiatore morente al Fauno di Prassitele, dall'Amazzone in riposo all'Atena capitolina. E poi tutti gli imperatori e tutti i grandi spiriti del mondo antico, centinaia e centinaia di statue accumulate in quello spazio che, per quanto [illegible], contenerle [illegible] Roma [illegible] prodigalità [illegible] dere [illegible].

Nella Sala del Senatore

La Principessa Maria, che è un elettissimo spirito, pareva attraversare quei tesori soffermandosi di tanto

in tanto, dimenticando quasi che l'ora incalza e che altre meraviglie l'attendono. E poi vi sono mille e mille invitati impazienti di riverirla. E' nella grande Sala del Senatore che la presentazione della nuova Principessa d'Italia alla cittadinanza romana vien fatta.

Memorie squillanti di una storia tre volte millenne; che oggi si aumentano di un capitolo nuovo, capitolo che è un augurio ed un presagio. Ma i presagi del Campidoglio hanno la virtù di profezia.

In questa sala sono radunati gli ospiti, attendendo di fare omaggio ai Sovrani. E in questa sala entra trionfalmente, a braccio del suo Sposo, la Principessa Maria di Piemonte. Per tutti Ella ha un sorriso, ma il suo bel volto così giovanilmente aureolato appare profondamente commosso.

I Sovrani ed i Principi che seguono formano il solito corteo, che rimarrà unico al mondo. Il Principe Boncompagni può essere orgoglioso del suo ricevimento, e con lui la Principessa donna Nicoletta, che, tra le signore di Roma, è una delle più elette per virtù di vita e per altezza di mente — degna veramente di essere la senatrix romana di questo rinnovato splendore capitolino.

Una suggestiva rievocazione

Il corteo regale attraversa lentamente la sala, che il gusto squisito di Antonio Munoz ha così degnamente rimodernata, e si dirige verso il Tabularium, dalle cui finestre assiste alla illuminazione del Foro sottostante e alla rievocazione di un matrimonio romano. Se in linea generale si può essere contrari a queste rievocazioni storiche, bisogna riconoscere che l'arte di Duilio Cambellotti ha vinto ogni diffidenza. Del resto la sua ricostruzione è la sola logica, prima perchè avviene nel bagliore intenso di un'illuminazione notturna, poi perchè è fatta fra le rovine antiche, sgombre di spettatori, in un'atmosfera che è quasi irreale. Con questo sistema egli ha evitato all'assurdo di un nucleo di figuranti vestiti con costumi antichi intramezzati da spettatori moderni che si agitano, che invadono i luoghi riservati all'azione, che mettono la atmosfera delle loro acconciature quotidiane nel quadro che sarebbe dovuto essere antico.

Visto come di sfuggita niente di tutto questo. Le finestre del Tabularium, inquadrate dalle loro colonne massiccie, si aprono sul Foro romano: è la visione di un mondo antico che a poco a poco prende vita e si anima fuori del tempo. Lo spiazzo scintillante di marmi è vuoto, debolmente illuminato da qualche luce riflessa. Qualche figura si agita nell'ombra e lentamente si fa più visibile e prende una forma più netta.

Un gruppo di gladiatori gioca ai dadi sui gradini della Basilica Giulia, una schiera di fanciulli si rincorre tra le colonne onorarie e i podii dei templi, mentre altri si accalcano da un lato facendo saltare nella palma aperta gli aliossi. Più in fondo, alcuni portanti traversano la Via Sacra, dirigendosi verso il Vulcanale e la fonte di Giuturna, mentre una schiera di pretoriani e patrizi si avvia verso le case imperiali del Palatino.

La scena intanto si anima. Preceduti dai torcieri, i patrizi fendono la folla dei barbari, sciti e galli, egizi e persiani. Ma ecco un luccicare di fiaccole che transita fra i pilastri della Basilica Giulia.

E' un corteo nuziale che si avanza: schiere di giovinette biancovestite recano canestri di rose, con le quali adorneranno l'ara, verso cui avanzano i ministri che sacrificheranno a Venere le colombe rituali. Una donna appariscente alzando alte due faci che gettano bagliori sanguigni sulla folla dei parenti e degli amici. E finalmente, la lettiga, portata da sei schiavi etiopi, seguita da un altro stuolo di parenti, di amici e di crapuloni, che sperano nella generosità del triclinio.

Ora il corteo attraversa lo spiazzo tutto illuminato da una quantità di faci recate da uno stuolo di giovinette, mentre una lunga teoria di fanciulli reca festoni di mirto intrecciati di rose, e rose gettano sotto i passi degli sposi un gruppo di giovinette inneggianti ad Imene.

Le movenze e l'insieme sono di una sorprendente naturalezza; è la Roma di duemila anni fa che rivive in quel breve spazio illuminato dalle fiaccole, lambito dai riflessi, di una sorprendente efficacia. E' l'incantesimo di un mago? E' veramente una rievocazione d'oltre tomba? Il corteo sosta un attimo dinanzi a un'ara per l'offerta votiva, poi continua la sua marcia verso la casa dello sposo.

Lentamente le luci spariscono nell'ombra, i riflessi misteriosi si estinguono, le rovine — emerse vive per il prodigio di un artista — ritornano nel loro sonno secolare: la visione è svanita.

Sovrani, Principi, ospiti di ogni genere hanno seguito il quadro meraviglioso con un interesse crescente. Per un poco essi sono stati trasportati nel mondo dell'irreale; bisogna rientrare nella realtà. Un ricco rinfresco è loro riservato nella sala delle Muse; in essa entrano i soli Sovrani; per gli altri è disposto lo stesso servizio nelle salette contigue, e uno stesso servizio è disposto in altre parti delle sale per i numerosi invitati. Le orchestre, disseminate sapientemente nei vari ambienti, rallegrano la magnifica assemblea con elette musiche, ancora una volta Roma, la grande città signora, è stata degna del suo passato e del suo presente.

Ed è in questo trionfo di luci, in questa armonia di colori e di suoni, in questo palpito di cuori e di spiriti fedeli, che Maria di Savoia, Principessa di Piemonte, è diventata cittadina romana.

DIEGO ANGELI.

Il pranzo di gala a Corte

Roma, 9 notte.

Questa sera alle 20 si è tenuto a Corte un gran pranzo di gala, a cui hanno partecipato non soltanto i Principi reali e le Principesse, ma anche le personalità del loro seguito. Un cordone di truppe teneva sgombro l'accesso al portone principale della Reggia per gli invitati che non alloggiano al Quirinale. La precauzione non è stata eccessiva, perchè già moltissima folla aveva invaso la piazza col proponimento di godersi più tardi lo spettacolo della girandola.

Gl'invitati al pranzo di gala di questa sera hanno trovato i palazzi circostanti e il palazzo della Consulta in piena illuminazione. L'architettura di luce che ieri sera era apparsa per la prima volta agli occhi stupiti dei romani, proiettava di nuovo il suo fulgore abbagliante sulla mole scura della Reggia e sul massiccio gruppo dei Dioscuri, visione incantevole, spettacolo di poesia e sogno. L'ingresso delle vetture si è intensificato dopo le 19,30. Una dopo l'altra le automobili salivano l'erta del Quirinale e scomparivano oltre il gran portone, nel portico tutto adorno di drappi, di arazzi, di piante. Percorso il porticato, vigilato dalle guardie del Re in alta uniforme, le macchine si arrestavano ai piedi della scalinata, dove attendeva il maestro delle cerimonie.

Sedevano alla destra di S. M. il Re, S. M. la Regina del Belgio, S. M. il Re del Portogallo, S. M. la Regina dell'Afganistan, S. A. R. il Duca di York, S. A. R. la Principessa Militza del Montenegro, S. A. R. il Principe Danilo del Montenegro, S. A. R. la Principessa Xenia del Montenegro, S. A. R. il Principe Cristoforo di Grecia, S. A. R. la Principessa Francesca di Grecia, S. A. R. il Principe Alberto di Baviera, S. A. R. Olga di Jugoslavia, S. A. R. il Principe Conrad di Baviera, S. A. R. la Principessa Prascovia di Russia, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. la Principessa di Borbone, S. A. R. il Principe di Udine, S. A. R. la Principessa di Ratibor, S. A. R. l'Arciduca Giuseppe Francesco, S. A. R. il Principe Saverio di Borbone e il Conte di Champonay.

Alla sinistra di S. M. il Re sedevano S. M. la Regina Madre del Portogallo, S. M. il Re dell'Afganistan, S. A. R. l'Infante Maria José, S. A. R. l'Infante Ferdinando, S. A. R. la Duchessa di Brabante, S. A. R. il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia, S. A. R. la Principessa Eudoxia di Bulgaria, S. A. R. il Duca di Brabante, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, S. A. I. R. il Principe Napoleone, S. A. R. la Principessa Bona di Baviera, S. A. R. il Duca di Smaland, S. A. R. Elena di Russia, S. A. R. il Duca di Spoleto, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, S. A. R. I. l'Arciduchessa Monica, S. A. R. il Duca di Pistoia, la Principessa Galitzine, S. A. R. il Principe Filippo d'Assia, S. A. R. il Principe del Lussemburgo, il Principe Orloff.

Alla destra di S. M. la Regina avevano preso posto S. M. il Re del Belgio, S. M. la Regina del Portogallo, S. A. R. il Principe Luigi Secondo di Monaco, S. A. R. la Principessa Antonietta di Baviera, S. A. R. il Duca di Sudermania, S. A. I. R. la Principessa Clementina Napoleone, S. A. R. il Principe Paolo di Grecia, S. A. R. la Principessa Mafalda d'Assia, S. A. R. il Conte di Fiandra, S. A. R. I. la Principessa Clotilde Napoleone, S. A. R. il Conte di Parigi, S. A. R. la Principessa di Lione, S. A. R. il Principe Roman di Russia, la Principessa Nadjejda Orloff, S. A. R. il Duca d'Ancona, S. A. R. il Principe Gaetano di Borbone.

Alla sinistra di S. M. la Regina erano: S. M. il Re di Bulgaria, S. A. R. la Granduchessa di Lussemburgo, Sua A. R. il Principe di Baviera, S. A. R. la Principessa di Piemonte, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. la Duchessa di Vendôme, S. A. R. il Principe Paolo di Jugoslavia, S. A. R. la Principessa Giovanna di Savoia, S. A. R. il Principe Cirillo di Bulgaria, S. A. R. la Duchessa d'Aosta, S. A. R. il Principe Giorgio di Baviera, S. A. R. la Principessa Enrica di Borbone Parma, S. A. R. il Duca di Genova, la Contessa Genoveffa di Champonay, S. A. R. il Duca di Bergamo, S. A. R. il Principe di Monaco, il Principe Galitzine.

Ed ecco la minuta del pranzo: Crema alla reale; trote salmonate, salsa genovese; pasticcio di fegato grasso con gelatina; tacchino arrosto con crescioni; insalata; fagiolini alla maggiordomo; gelato d'ananasso e pasticceria; cannoli alla lodigiana. Vini: Pallano bianco; Capri rosso; Scala; Gran spumante Bidin; moscato d'Istria; strega Alberti.

Durante il pranzo è stato eseguito da una scelta orchestra d'archi il seguente programma musicale: Rossini: *L'Italiana in Algeri*, sinfonia; Mascagni: *L'Amico Fritz*, intermezzo; Pampana: *In sogno*; Bellini: *Norma*, fantasia; Limenta: *A sera in terra di Toscana*; Leoncavallo: *I Pagliacci*, fantasia; Mulè: *Canto d'Imera* (barcarola); Mascagni: *Guglielmo Ratcliff*: il sogno; b) intermezzo; De Micheli: *Baci al buio* (serenata); Catalani: *Loreley*, danza delle Ondine; Ranzato: *Il valtzer misterioso*; Mascagni: *Gavotta delle bambole*.

Il tripudio della Capitale

L'ininterrotto spettacolo della folla festante — Sole, bandiere e fiori — Il fantasmagorico giuoco della girandola

Roma, 9 notte.

La grande animazione portata durante la mattinata in tutte le vie della città dall'enorme migrazione di folla e di soldati non ha più avuto tregua per tutta la giornata fino a tardissima ora. Anche nel pomeriggio fiumane di popolo hanno percorso in tutti i sensi le vie del centro, spostandosi di luogo in luogo secondo il programma delle cerimonie. In alcuni punti circolare era diventato un vero problema. Il corso Umberto, per esempio, in tutta la sua magnifica lunghezza, da piazza del Popolo a piazza Venezia, è stato costantemente occupato da due correnti tumultuose dirette in senso opposto. Si era costretti a camminare a piccoli passi, facendosi largo, soffermandosi ad ogni passo. I marciapiedi, già così larghi, non bastavano più. La fiumana aveva invaso tutta la strada. Visto dall'alto questo spettacolo era veramente imponente. Quanta folla gaia, festante, nell'animo della quale ogni cuore sembrava aver ceduto alla gioia di poter partecipare almeno in ispirito alla felicità dell'amatissimo Principe, [illegible] commoventi. Se camminare per le strade era difficile, ai crocevia bisognava addirittura fermarsi a lungo e spiare poi il momento per traversare.

[illegible]

Un aspetto caratteristico presentavano anche oggi le trattorie, colme di avventori. Le tavole si sono dovute moltiplicare e i camerieri raddoppiare. Con tutto ciò c'era chi aspettava vicino alla porta d'ingresso che si facesse un posto libero da conquistare. Non così per gli alberghi [illegible] i teatri e i cinematografi. Il fatto è spiegabile: [illegible] da rinchiudersi in una sala per assistere ad uno spettacolo qualsiasi. Il migliore, il più grandioso e indimenticabile spettacolo è dato dalla città divina, di giorno inondata dal sole, costellata di bandiere, gremita di popolo festante, di sera illuminata in modo mai prima visto, ricca di luci in tutti i suoi bellissimi negozi, che hanno esposto in maniera degna del gusto artistico italiano, le vetrine sfarzosamente illuminate, [illegible].

Per premiare i negozi che avevano presentato le vetrine più belle si è costituita una Commissione governatoriale, la quale ha compiuto una accurata visita in tutti i rioni. Si è constatato che in ogni quartiere, in ogni strada anche secondaria, anche dove non era stato neppure un [illegible] di addobbo, non mancavano ritratti degli augusti Principi, contornati da nastri, da fiori e da bandiere italiane e belghe. In Trastevere, il popolino e popolare rione, i muri erano tappezzati da migliaia di rozze scritte in pretto romanesco: «Viva er Principe nostro!». Intorno alla scritta trofei di palloncini colorati e di bandiere.

L'illuminazione è stata anche stasera una di quelle cose che superano ogni possibilità di descrizione. Sia fatta con i vecchi sistemi di lampadine a globo esterno, o coi nuovi metodi dei proiettori nascosti irradianti luci multicolori, lo spettacolo è sempre fantasmagoricamente bello. Le linee architettoniche degli storici palazzi di Roma vengono messe in rilievo in maniera insperata. Le facciate, i portali, i frontoni, le finestre, i cornicioni disegnati da famosi architetti, acquistano aspetti assolutamente imprevisti. Le celeberrime fontane diventano fontane di luci degne di un paese di fate. I giardini, anche pensili come quelli di Villa Aldobrandini, illuminati dal basso con luci policrome fanno pensare alle Esperidi, a Circe, ad Armida e ad altre mitologiche e fiabesche meraviglie. Roma è trasformata così per incanto in una città di sogno, in una città dove la realtà sia annientata dal sovrannaturale per pura virtù di magia.

La passeggiata dei Sovrani belgi

Il pomeriggio della Coppia principesca e dei Reali e del loro seguito è stato anche oggi uno dei più movimentati. Dopo la rivista le Loro Maestà e le Loro Altezze hanno fatto ritorno al Quirinale, dove hanno partecipato ad un pranzo intimo. Dopo, il Principe Umberto e la Principessa Maria si sono recati all'ippodromo di Villa Glori e terminata la corsa, hanno percorso il Pincio e Villa Umberto I sempre acclamati dalla folla che faceva ala al loro passaggio e hanno fatto ritorno al Quirinale.

Usciti dalla Villa Borghese, i Principi sono scesi per la via Vittorio Veneto, dove è accaduto un singolare episodio. Mentre i passanti avevano già individuato la coppia principesca e acclamavano agitando i cappelli e i fazzoletti, l'automobile dei Principi è stata presa in uno dei tanti ingorghi che si verificano in questi giorni di eccezionalissimo traffico. [illegible] in un attimo i Principi si sono trovati circondati da un'enorme folla, che in preda al più acceso delirio ha spalancato gli sportelli e ha coperto di baci le mani dei due Principi. Questi hanno risposto con sorrisi e cenni del capo ringraziando per l'affettuosa manifestazione; e il Principe, abbassando la mano, ha [illegible] che si continuasse a baciarla, stringendo cordialmente quelle che cercavano la sua. Quando, per l'intervento di alcuni metropolitani, [illegible] l'ingorgo, la macchina dei Principi, liberata dalla stretta della folla, il Principe Umberto aveva già stretto con schietta affabilità almeno un centinaio di mani; altrettanto aveva fatto la Principessa, che si era vista assediata da uno stuolo di ferventi ammiratrici.

Contemporaneamente i Reali del Belgio compivano in incognito lunghi giri per la città, visitando tra l'altro il Palatino, il Foro Romano e i nuovi scavi di cui si è arricchita l'Urbe in questi ultimi anni. E' inutile dire che i Sovrani belgi sono stati fatti segno a calorose ed entusiastiche manifestazioni di simpatia.

A episodi di fraternità italo-belga ha dato luogo la sfilata nelle vie della città della banda dei mutilati e invalidi belgi, la quale si è recata al Pincio per eseguire un scelto programma musicale. Il piazzale del Pincio, dal quale si domina il grandioso panorama della città, era gremito. L'apparizione del breve corteo in divisa «kaki» è stato salutato da scroscianti applausi, che si sono rinnovati durante il magistrale svolgimento del programma. Quando la banda ha suonato la Marcia Reale e la «Brabançonne» grandi grida si sono alzate di «Viva il Belgio! Viva l'Italia!». Sul piazzale del Pincio trovavasi pure il borgomastro di Bruxelles, Max, e tutti i giornalisti belgi convenuti a Roma per la circostanza.

Essi hanno partecipato più tardi a un ricevimento offerto in loro onore dal Sindacato Regionale dei giornalisti nei locali del Circolo della Stampa a palazzo Wedekind. L'on. Polverelli, che faceva squisitamente gli onori di casa, ha pronunziato ispirate parole di saluto per i colleghi della Nazione amica che hanno ringraziato con calde espressioni di simpatia per il nostro Paese. Il ricevimento è stato improntato alla più schietta cordialità.

La prova di un coro di 30 mila fanciulli

Pure nel pomeriggio di oggi molta folla si è recata a Villa Umberto dove da ogni punto della città confluivano schiere di bambine e di fanciulli delle Scuole elementari di Roma. La speranza di assistere ad uno spettacolo interessante, oltre a quello della sfilata pittoresca, è andata delusa poichè l'accesso alla piazza di Siena, dove il minuscolo esercito si dirigeva, era sbarrato. Solo i bambini inquadrati e i loro maestri potevano entrare. Nel bel sanpelo ovale, circondato dalla digradante pineta, gli alunni delle Scuole di Roma hanno eseguito la prova generale dei canti che eseguiranno domani alla presenza dei Principi. La prova deve essere riuscita ottima, a giudicare dalla impressione di coloro che, sia pure da lontano, hanno potuto ascoltare la dolce armonia delle voci argentine. Anche gli educatori, che devono aver compiuto una fatica non indifferente, se si pensa che il coro è alimentato da ben 30.000 voci, parevano soddisfatti. Ma più contenti di tutti erano i bambini dinanzi alla cui fantasia accesa balenava già la grande visione di domani. Quanti palpiti di fanciulli in questi giorni per la speranza gioia di vedere il Principe e la sua Principessa.

L'attesa del popolo

Mentre il pranzo si svolgeva nel sontuoso salone, la piazza del Quirinale andava sempre più affollandosi, tanto che ad un certo punto, per evitare che i cordoni di truppa potessero cedere sotto la spinta troppo forte della moltitudine, sono stati sbarrati tutti gli sbocchi ed inesorabilmente respinti i ritardatari. Intanto venivano stesi i cordoni pure lungo il tragitto che il corteo reale avrebbe dovuto percorrere per recarsi al Campidoglio. In un attimo una cintura grigio-verde ha fasciato la zona così piena di memorie, di bellezze, di testimonianze del passato, che dal Quirinale, lungo la via Magnanapoli, scende a Piazza Venezia e al Vittoriano, e di qui sale al Campidoglio.

Intanto la folla adunata in piazza del Quirinale esaltata dallo splendore fantasmagorico della illuminazione e dall'attesa dell'imminente apparizione dei Sovrani, eccitata dalla curiosità di vedere la girandola tanto decantata, si abbandona con intermittenti slanci a manifestazioni di entusiasmo, affrettando con invocazioni, applausi ed evviva, l'apertura della vetrata del balcone, ancora oscuro e deserto.

Il colpo d'occhio che si gode nella piazza è mirabile per effetto di luci, per varietà di colori. Passa così mezz'ora, un'ora e un quarto; si è in ritardo sull'ora preveduta, nè alcun segnale luminoso solca ancora l'oscuro orizzonte ad annunziare che la girandola ha inizio. Evidentemente, prolungandosi il pranzo di Corte, si ritarda lo spettacolo, perchè non sia perduto nel suo inizio dai Principi.

Sono quasi le 21.30, quando un urlo formidabile scoppia nella mite atmosfera romana. Il salone centrale della Reggia si è acceso e la vetrata è stata spalancata. Ecco i valletti distendere il drappo rosso sulla balaustra, mentre gli applausi assumono il fragore del tuono, investendo la Reggia come una tempesta.

Anche le finestre laterali si illuminano e si popolano di gentiluomini in sparato bianco e di dame ravvolte in pelliccia. Prorompe un nuovo evviva formidabile e dovunque è un agitar di mani, di fazzoletti, di cappelli, frenetico, incessante: i Sovrani d'Italia e del Belgio, il Principe e la Principessa di Piemonte sono apparsi al balcone e sorridono a questa ennesima manifestazione di amore e di devozione del popolo romano. Oltre cinque minuti si prolunga la delirante manifestazione. Le figure dei Reali, nel fiammeggiante riverbero della illuminazione, sembrano fluttuare sull'onda di entusiasmo che sale a loro e li avvolge. La Principessa, accanto al Principe appare più che mai soave. Ma ecco che gli applausi cessano e diecine di migliaia di volti si rivolgono altrove. La tradizionale bomba ha dato inizio alla girandola.

Il favoloso incendio dei bengala

Allora centinaia di bengala purpurei infiammano la volta del cielo e scoppiano con mille strepiti in un colossale incendio. Tutto il dorso scuro del Gianicolo e la vicina cupola di San Pietro sono illuminati dal bagliore rossastro; poi il chiarore si fa più tenue e si spegne. Ed è la volta di ben quattrocento razzi che scattano verso le stelle fra il crepitio crescente delle scariche; poi partono centinaia di corone ascendenti con raggi luminosi al magnesio; infine un complicato giuoco di esplosioni e di fiammate simili all'eruzione di un vulcano furibondo lancia dilatate falde di fuoco in ogni direzione. Lo spettacolo, che è di breve durata ma di una grandiosità senza pari, si chiude con una seconda esplosione di oltre 500 razzi. Poi sul piazzale del Gianicolo, là dove sorge il monumento a Giuseppe Garibaldi, appare un'abbagliante stella d'Italia di oltre dieci metri di diametro, composta di centinaia di bengala fulgenti.

A questa festa di luce e di fiamme ha assistito tutta Roma. Lo spettacolo era specialmente per il popolo e il popolo l'ha goduto, dal principio alla fine, senza distinzione di classi sociali, chè i punti da cui si poteva godere la suggestiva visione erano infiniti; nè vi erano limitazioni all'accesso del pubblico. Sul Pincio, in piazza Trinità dei Monti, a Monte Mario, nei Borghi, in piazza San Pietro, per i Lungotevere, folle immense hanno sostato in ammirata, estatica contemplazione. E va aggiunta l'altra enorme massa di gente raccolta sulle terrazze delle case. Non è esagerato dire che sul Gianicolo, mentre si svolgeva la fantasia luminosa, erano fissi circa due milioni di occhi.

Terminata la girandola, i Principi e i Sovrani, salutati da nuove acclamazioni, si sono ritirati dal balcone della Reggia e si sono diretti col loro seguito al Campidoglio. Il brillante corteo reale era composto da venti berline di gran gala precedute dal battistrada a cavallo e scortate dai corazzieri imponenti nelle loro armature. All'uscir dal Quirinale la musica dei bersaglieri che prestavano servizio d'onore ha intonato la Fanfara reale. Quindi a trotto serrato il corteo è sceso, ancora tra il bagliore della illuminazione, lungo la via XXIV Maggio, ha voltato a destra per la discesa di Magnanapoli, ha percorso piazza Venezia ed è salito sul Campidoglio smagliante di luci e di bandiere. Un fragore di evviva ha accompagnato il corteo lungo tutto il percorso e dalle finestre sono stati gettati fiori a profusione. Anche stasera dell'attenzione più viva era oggetto la Principessa. Quando ella passava, con la sua radiosa figura, un fremito di ammirazione correva fra la folla che prorompeva in applausi scroscianti. Alle 22 precise il corteo reale si è arrestato in piazza del Campidoglio, ai piedi dell'ampia scala michelangiolesca, dove il Governatore di Roma, in mezzo al suo seguito attendeva gli Augusti Ospiti.

Le cerimonie di oggi

La partenza dei Reali del Belgio

Roma, 9 notte.

Domani mattina i Principi di Piemonte riceveranno l'omaggio degli alunni delle scuole elementari del Governatorato, che in loro onore eseguiranno canti corali. La manifestazione, che avrà luogo in piazza di Siena a Villa Umberto I, sarà certamente una delle più commoventi e significative. Trentamila fanciulli saranno riuniti sulla piazza e una massa corale di trentamila bimbi canterà la gloria del fausto evento. Le difficoltà che si sono dovute vincere per organizzare la gentile cerimonia non sono state lievi, basti pensare all'intenso lavoro occorso per l'affiatamento di una massa corale così vasta e alla non facile manovra per riunire alle prove di questi giorni un così cospicuo numero di alunni. Ma la disciplina e l'entusiasmo hanno fatto superare ogni difficoltà, sicchè anche questa manifestazione riuscirà imponentissima, e le note fatidiche di «Giovinezza» quelle nostalgiche dell'Inno sardo, le imponenti dell'Inno a Roma e quelle freschissime degli stornelli popolari diranno la giocondità di una nuova generazione che considera anche l'aria come una severa disciplina.

L'omaggio delle Provincie

Nel pomeriggio poi, alle ore 15, sfilerà in piazza del Quirinale dinanzi ai Sovrani d'Italia, del Belgio e ai Principi di Piemonte, un corteo di omaggio delle autorità civili di tutte le Provincie del Regno. Sovrani e Principi assisteranno alla sfilata dall'apposito palco costruito in piazza del Quirinale. Alla testa del corteo sarà il labaro del Direttorio Nazionale del Partito, seguito dal Segretario del Partito S. E. Turati, e dai Vice-segretari Starace e Melchiori, dai membri del Direttorio Nazionale, dagli Ispettori del Partito e dalla scorta armata della Milizia. Subito dopo verrà il gonfalone dell'Urbe, retto e seguito da valletti. Accanto al gonfalone starà il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, in grande uniforme; terrà dietro il Prefetto di Roma e poi le rappresentanze provinciali.

Successivamente si disporranno le rappresentanze di tutte le altre Provincie, secondo l'ordine alfabetico delle regioni. Ogni rappresentanza sarà preceduta dal Prefetto e avrà ai lati il Segretario della Federazione provinciale il podestà del capoluogo e il Preside della Provincia. Ogni Comune capoluogo di Provincia recherà a Roma il gonfalone municipale che sarà retto e scortato dai valletti in uniforme. Seguiranno i Podestà di tutti i Comuni delle Provincie. Saranno così dunque oltre 10.000 persone che domani sfileranno per le vie di Roma e si recheranno al Quirinale a rinnovare colla loro presenza l'espressione dell'esultanza che riempie oggi l'anima di tutti gli italiani per il fausto avvenimento.

La serata al Teatro dell'Opera

Il programma ufficiale dei festeggiamenti si chiuderà colla serata di gala che avrà luogo al Teatro Reale dell'Opera. Lo spettacolo s'inizierà alle 20,30, ma i Sovrani d'Italia e del Belgio e i Principi di Piemonte vi interverranno solo verso le ore 21,15, accompagnati dai rispettivi seguiti. Gli altri ospiti attenderanno i Sovrani nel salone che precede il palco reale e le dame e i gentiluomini si collocheranno nella galleria tra questo salone e la saletta dello Specchio.

Nel grande palco reale prenderanno posto le persone che le LL. MM. si degneranno di invitare. Gli altri Reali, i Principi e le Principesse avranno a loro disposizione i primi quattro palchi a destra e a sinistra del palco reale. Gli otto palchi successivi, al lato sinistro, saranno di preferenza a disposizione delle dame e dal seguito dei Sovrani e delle Reali Principesse intervenute allo spettacolo.

Senza attendere la fine dello spettacolo, i Sovrani del Belgio, i Sovrani d'Italia e i Principi di Piemonte si recheranno direttamente dal Teatro Reale dell'Opera alla stazione di Termini, dalla quale, alle ore 23,45, i Sovrani del Belgio partiranno da Roma in forma privata.

L'assenza dei Conti Calvi dovuta a lutto familiare

Roma, 9 notte.

Alle nozze di S. A. R. il Principe Ereditario con la Principessa del Belgio non hanno assistito la Principessa Iolanda ed il conte Calvi di Bergolo perchè in grave lutto per la recente morte della madre del conte Calvi.

Il ricevimento all'Ambasciata d'Italia a Mosca

Litvinoff, Lunaciarski e Karahan fra gli intervenuti

Mosca, 9, notte.

Le nozze del Principe di Piemonte con la Principessa Maria sono state solennemente festeggiate dalla colonia italiana di Mosca con un grandioso ricevimento alla Regia Ambasciata.

Fra le maggiori autorità russe, sono intervenuti Litvinoff, Karakan e Lunaciarski, insieme con altri membri del Governo e con numerosi alti ufficiali dell'Esercito e dell'Armata navale. I personaggi russi, come pure i membri del Corpo diplomatico intervenuto al completo, erano accompagnati dalle rispettive signore.

La stampa russa e quella estera erano rappresentate da tutti i direttori dei giornali di Mosca e dai corrispondenti dei più importanti fogli stranieri.

S. E. l'ambasciatore Cerruti aveva invitato al ricevimento tutti i Consoli italiani: notati, fra, gli altri, quello di Leningrado, comm. Berri, con la signora e la signorina, e quello di Karkoff, cav. Coppini con la signora.

Dopo un riuscitissimo concerto musicale, sono incominciate le danze che si sono protratte animatissime fino a tarda ora.

P. S.

Il ricevimento alla R. Ambasciata di Washington

Washington, 9, notte.

Il ricevimento dato dall'Ambasciatore d'Italia, nobile De Martino, per festeggiare le fauste nozze di Umberto di Savoia e di Maria del Belgio, è riuscito imponentissimo. Oltre 800 invitati tra cui Ministri e diplomatici con le rispettive signore, hanno affollato gli splendidi saloni della sontuosa Ambasciata ed hanno espresso all'Ambasciatore ed alla signora De Martino il loro giubilo e il loro voto augurale per le nozze principesche.

Telegrammi da ogni città della Confederazione informano che le colonie italiane hanno dovunque organizzato manifestazioni per celebrare il fausto avvenimento.

Tutti i giornali americani dedicano larghissimo spazio alle auguste nozze di Roma.

Lo scandalo della «Gazzetta del Franco»

Due compari in conflitto

Marta Hanau contro Anquetil

Parigi, 9, notte.

Nei locali della Decima Sezione Correzionale, presieduta dal Presidente Gaultier, sono comparsi per la terza volta: Marta Hanau, Giorgio Anquetil e soci, i quali, nel caso specifico, sono l'algerino Amar e Lebouys.

Come si sa, l'inizio di questo processo risale al 27 dicembre 1928, data dell'arresto di Anquetil, su querela di Marta Hanau, direttrice e fondatrice della *Gazzetta del Franco*, la quale si lamentava di essere stata ricattata per 150 mila franchi. Da quel giorno, i difensori di Anquetil, già direttore della *Rumeur*, avvocati Zevaes, Lagasse e Joucla, hanno usato tutti gli artifici della procedura penale, perchè il processo del loro cliente non si svolgesse prima di quello della Hanau.

Naturalmente, al Tribunale regnava stamane una animazione insolita. Ma i curiosi erano tenuti lontano dalla Guardia repubblicana, che non lasciava passare nessuno, neppure gli avvocati in toga. Nell'interno della sala tutti gli accusati e la Parte Civile erano presenti. Al banco della Parte Civile, davanti al Sostituto Procuratore della Repubblica, Chassaymond, sedeva Marta Hanau, incipriata e imbellettata e sorridente. Discorreva tranquillamente con l'avv. Dominique, suo difensore, mentre di fronte, sul banco dei prevenuti, a piede libero, stava Anquetil, il cui volto oscuro era in netto contrasto con quello sorridente della sua accusatrice. L'algerino Amar e Lebouys stavano in disparte, quali attori secondari della commedia.

Appena aperta l'udienza, l'avvocato Lagasse comincia a svolgere un nuovo mezzo dilatorio.

— Aprire oggi il dibattito — grida l'avv. Lagasse — sarebbe aprire un conflitto...

— Quale conflitto? — interroga il Presidente.

— Il delitto per il quale è accusato Giorgio Anquetil è qualificato di ricatto nell'istruttoria ancora aperta da parte del giudice Glard contro Marta Hanau; Anquetil è accusato di estorsione di fondi negli atti sottoposti al Tribunale. Da questi due termini, inconciliabili fra loro, si potrebbero dedurre una infinità di complicazioni giuridiche. Meglio vale — conclude la Difesa — rinviare a più tardi questo processo, cioè giudicare Anquetil dopo il giudizio di Marta Hanau.

E l'avv. Lagasse, su questo punto, che potrebbe parere inconsistente, conclude:

— La signora Hanau trascina un fardello forse leggero per le sue spalle, ma non per i suoi debitori. Si tratta di 30 milioni di franchi truffati, ma eccola ora, per uno di quei paradossi, che fanno ridere gli ironisti, farsi coadiuvatrice del Procuratore della Repubblica. Che dico? Ella è anche di più del Pubblico Ministero stesso. Non ha difatti rifiutato la messa in libertà di Anquetil, messa in libertà concessa dal Ministero? Ma essa passerà, senza dubbio, ben presto dal banco della vittoria al banco della sconfitta.

Anquetil stesso spiega, a sua volta, che tra Marta Hanau e lui, chi è stato giocato è proprio lui.

— Quando si conosceranno i rapporti degli esperti, il Tribunale vedrà che ben lungi dal condannarmi, dovrebbe felicitarmi.

Si ride da tutti i banchi, e qualcuno dal pubblico ironicamente esclama: — Vi sarà data, state tranquillo, la Legion d'Onore.

Il Tribunale si ritira e rientra dopo poco.

La domanda di rinvio, da parte della Difesa di Giorgio Anquetil, non è stata accolta.

Si alza allora Giorgio Anquetil che espone le proprie conclusioni e le sviluppa in un lungo discorso, ma il presidente lo interrompe.

— Accettate il dibattimento? — gli domanda seccamente.

Giorgio Anquetil risponde: — Sì, signor Presidente.

Così può avere inizio il processo, ma si devono compiere ancora alcune formalità. L'avv. Torres si costituisce Parte Civile per il curatore del fallimento Hanau e reclama 150 mila franchi di restituzione e 50 mila franchi di danni e interessi. L'avv. Dominique, dal canto suo si costituisce Parte Civile a nome di Marta Hanau e di Moulin amministratore dei beni di Marta Hanau e reclama 150 mila franchi di restituzione e 100 mila franchi di danni e interessi.

Dopo ha inizio l'interrogatorio. Giorgio Anquetil sale la pedana per primo. Il presidente fa dell'imputato un ritratto tutt'altro che lusinghiero. Anquetil è autore di libercoli pornografici — dice il presidente — e si è specializzato nei ricatti a mezzo di giornali e la «Rumeur» nei suoi 14 mesi di vita ha vissuto unicamente di ricatti.

Giorgio Anquetil respinge queste accuse del presidente e dice di essersi comportato nei confronti di Marta Hanau colla massima correttezza. E' tardi e il Presidente rinvia la seduta a domani.

Il processo contro Bessedowski alla Corte Suprema sovietica

Parigi, 9, notte.

L'affare Bessedowski è stato discusso dinanzi alla Corte suprema di Mosca. Il Bessedowski, le cui vicende parigine sono note, era accusato di alto tradimento verso lo Stato e di gravi malversazioni. E' stato però ritenuto responsabile soltanto di questa seconda accusa, mancando le prove dirette per la prima. Il processo era reso sensazionale per la deposizione di Reisemann, il quale eseguì l'inchiesta alla ambasciata sovietica di Parigi a carico del Bessedowski, ed è attualmente membro del consiglio direttivo della G.P.U. Secondo costui, il Bessedowski non avrebbe potuto spiegare l'uso di una somma di 360 mila franchi che appartenevano all'ambasciata sovietica di Parigi. Siccome egli domandava spiegazioni urgenti, il Bessedowski accusò un male di testa per rimettere il seguito della discussione all'indomani. Ma nella serata, il Bessedowski usciva dall'ambasciata e il giorno dopo si presentava accompagnato da un gendarme francese, affermando che egli era stato incarcerato nell'ambasciata stessa. Secondo Reisemann, la fuga dall'ambasciata del Bessedowski non sarebbe altro che una trovata più o meno elegante del medesimo per evitare le giuste sanzioni.

Il teste smentisce una volta di più ciò che è stato detto a proposito della fuga del Bessedowski dalle mura del giardino contiguo all'Ambasciata.

Depone in seguito il fratello del Bessedowski il quale dichiara che nè lui nè i parenti sono stati molestati da parte del Governo a proposito di questo incidente. Viene in seguito data lettura della deposizione fatta dal personale dell'Ambasciata sovietica a Parigi e si è d'accordo nel constatare che il Bessedowski aveva tenuto un treno di vita lussuoso che non era certamente possibile con i suoi onorari. L'imputato non era presente all'udienza. Nella sua requisitoria, il Procuratore ha domandato la condanna del Bessedowski a 10 anni di lavori forzati e alla privazione di tutti i suoi diritti civili e alla confisca dei beni. La Corte suprema sovietica ha accettato le conclusioni del Procuratore, condannando a 10 anni di lavori forzati il Bessedowski.

Vedere in 8.a pagina Vita finanziaria e commerciale

Neve galeotta

[illegible] sera, mentre dolcemente ha ripreso a nevicare, penso che il Governo Nazionale non debba avere le imperie nemiche. Questa, almeno, provvederà al problema demografico.

Una notte — una notte di neve come questa — un ladro mi disse...

(Il lettore mi perdoni: ho conosciuto qualche ladro di borsellini, prima di conoscere qualche ladro di commedie. Non avendo però io ancora rubato nè capponi nè portafogli, il lettore mi perdoni tutte le cattive compagnie).

Dunque un ladro mi disse, una volta che ci trovammo insieme per via Sottocorno, sotto la neve e diretti allo stesso Asilo Notturno, che le notti buone per rubare erano quelle, appunto, di gelo e di pioggia, in cui i possidenti restano volontieri sotto le coltri, e anche i cani di guardia nel caldo della cuccia.

— Bada, gli dissi (io non dò mai volentieri, lo sapete, del tu a nessuno; ma a quel tempo avevo vent'anni, e facevo eccezione pei borsaioli), che anche d'inverno si può avere il sonno leggero.

La risposta fu cialtrona, ma sottile:

— Non ti ho detto che stiano a letto a dormire. Questo succede solo d'estate. D'inverno, se restano a letto, è a far figliuoli. E noi giù intanto, a pianterreno...

Non avrei ricordato tali confidenze di Arturino, detto el moleta per l'abilità tutta particolare di confezionarsi qualche lima idonea ai furti con scasso, se da una recente novella di Tristan Bernard, che non credo inclusa nelle sue famose storie di birbanti, non avessi letto qualche cosa di simile; e se non mi fosse poi venuto in mente che la stessa osservazione l'aveva fatta, a un dipresso, quel principe di ladri e di poeti che fu Francesco Villon: il quale, diciamolo pure, se rubò delle borse non rubò però dell'ispirazione, anzi ne diede in prestito. Villon, gran vagabondo, pratico delle neiges d'antan tanto quanto il mio Arturino lo era di quelle di vent'anni fa! Per l'appunto ero so, da una di quelle tabelle demografiche che il mio Comune va compilando con annuale pazienza certosina, come nel dicembre dell'anno 1908, mentre per mia fortuna io avevo ricovero sicuro nell'Asilo di via Sottocorno, molto nevicasse nella città di Milano; e moltissimi nascessero i milanesini. Evidentemente, c'è anche una neve galeotta, la quale non fa da incubatrice soltanto ai grani e alle insalate. Gelida per quanto sia, la buona sorella deve dispensar calore a quanti vegetali, e animali, ne bisognino. Già, io ho sempre pensato un gran bene delle apparenze fredde: e tanto mi fido di loro, quanto diffido, in genere, delle infocate cortesie. E' solo il ghiaccio che scalda. E' solo l'algido lume che purifica. E' solo il peso di sangue freddo che dà il fervore. Ed è solo con la neve diaccia, che si ravvivano i nasi assiderati. Proseguendo in quest'ordine d'idee, si arriverà facilmente a capire il rapporto tra le nevicate e gli aumenti di natalità.

Il quale freddo e gelo, se non può certo far paura al possidente nel suo doppio imbottito di vigogna, non deve neppure spaventare il miserello nel suo coltrone di stracci.

Dice una canzone, la quale però viene da un paese di sole:

Si maritanu li puvireddi
e fanno li puvuriddazzi...

Che languida, che dolce ironia fanno talvolta questi canti sciagliati! Vogliono dire che si fa un bel [illegible] l'essere puvireddi, e a tocchi e a sbrendoli, ma delle forze per crearsi e moltiplicare, a dispetto della miseria e a gloria del Signore, sempre si trovano in questa Italia delle molte vite.

Vogliono dire che l'occupazione del far figliuoli, la quale sino a un certo punto è un piacere, cessa di esserlo, si immagina, ed oltre questo punto è un dovere, riassumendo così l'utile e il dolce d'ogni lodevole impresa, può ridersi di tutto: almeno là dove l'amore è facile — come dice un'altra canzone — e l'aria leggera, e il rimedio [illegible] sobrietà — *alma parens frugum*, signori miei! — ha il doppio vantaggio di ben disporre alle comunioni coniugali, e di provvedere con poco alle nuove bocche che ne possono, per questa conseguenza, derivare.

Si suole anzi affermare che i poveri, uomini e nazioni, siano più prolifici dei ricchi: e che sia questa una delle virtù per cui sarà loro così difficile, come agli altri, di passare per la cruna d'ago del Paradiso. Il quale Paradiso, come del resto la *Domenica del Corriere*, apre sempre le sue porte alle famiglie numerose, di cui importi ai nefandi scapoli l'esempio. Santa Marcellina, sorella di Sant'Ambrogio, benchè zitella, fu prodiga ammonitrice [illegible] Crispinilla, madre di nove [illegible]. Ora che il Governo Nazionale ha fatto suo il precetto dei Padri, inscrivendo il *multiplicamini* di Cristo nelle tavole della sua legge, chi non s'inchinerà all'incremento, anche spensierato od abbondante, delle geniture? Questa moltiplicazione di uomini venga dal sole o dalla brina, sia fatta di benestanti o di *puvireddazzi*, è ancora una grande forza elementare: benchè i generali [illegible] Napoleone, il quale era [illegible] di rimediare al disastro della [illegible] con una notte di Parigi, [illegible] di passata, che anche quel [illegible] venne all'Imperatore in una giornata di neve. Ora, una notte di Parigi nell'anno 1812, se a tanto è bastata, è presumibile basti qualche notte italiana, nell'anno 1930, a mitigare la deprecata misera natalità. Per fortuna l'allarme è stato dal *Popolo di Roma* non ancora raggiunto il grado di quelli che segnalarono la *disette des enfants*, con susseguente fondazione di premi di incoraggiamento! E' lecito sperare che a tali iniziative il nostro popolo, s'incoraggi da sè? Pronuba delicata, intanto, è la neve: la quale, per galeotta che sia, è generalmente silenziosa: e i suoi consigli battono ai vetri, bianchi spiriti delle moltiplicazioni ineffabili, con una discrezione esemplare; e allora che stende la sua ovatta protettrice intorno alle casine covanti, lo fa con le mani lievi della fata Gelsomina che preparò il piumacciolo al Principe Azzurro e alla Bella Addormentata. Cioè non più addormentata, quella notte: ma certo così assorta nella nuova veglia, che giù a pianterreno qualche ladruncolo — ne passano sempre, anche nelle fiabe — ne avrà profittato di sicuro.

Io abito, ormai, una solida casa, dalle cui pareti non si sente nulla, e che ha pochi e austerissimi vicini. Ma sino a qualche anno fa occupavo un casone proletario, vera taniera di grilli, dove nelle mie notti studiose avrei certo potuto, registrando le voci, sillabe, apostrofi e onomatopee che passavano incautamente i muri, collaborare da bravo per la mia zona a quelle tabelle demografiche di cui s'è parlato. Tanto più che, v'assicuro, non costumano in queste zone popolane quelle «limitazioni artificiali» che ora il Regime giustamente avverte e denuncia. Non c'era al tempo di cui vi parlo, neppure nelle sere d'inverno — anzi più in queste che nel «mite Aprile» così feriero a Sansone e ai Nibelungi — passo di ballatoio, svolta di scala, angolo di cortile in cui non s'incampasse in un idillio — complici le bruciate, il cinematografo, il mandolino; e finalmente, quando s'era, la neve bianca, così bella da scriverci su col dito un nome di donna — e benchè le finestre chiuse non avessero ormai più richiami, dagli usci socchiusi venivano però ancora occhiate e bisbigli. Intravvedeva, da questi spiragli malizioi, i semi d'oro dei paralumi, le tombole preparate apposta per le piccinine birbone, e le gonnelle un po' allentate delle spose di fresco; e poi sentivo l'«a letto bambini» dei bravi babbi che forse mulinavano di prepararne, quella sera, qualche altro; e poi, un po' più tardi, sentivo quel che ho detto, e non ridirò di preciso, poichè sono scrittore pulito: ma che insomma eran tutte voci d'un chiaro e pronto e arguto e fresco e onestissimo amore. Guai ai soli, per certo, in quelle nottate freddolose: ma io ho l'impressione che non ce ne fossero. Magri erano i caminetti della mia taniera, e fumavan poco, quando pure alla concorrenza dei focchi nuziali non bastasse lo scaldino: ma vegliandovi, sia pure sotto le più agghiaccianti stelle di Gennaio, si sentiva tutto quell'amore fremere e ribollire; e allora che un richiamo nel silenzio, o un soffocato grido di gioia, mi raggiungesse, pensavo senza troppa invidia al mio vicino consolato; e alla piccola bruna ricamatrice o alla magra bionda dello scialletto che in quel momento dal vento e dalla neve era riparata abbastanza. Giacchè la sanità sostanziale e l'intima bontà del nostro popolo non si rivelano mai tanto come in queste effusioni patetiche: gentili, da noi, nel palazzo come nello stambugio, e al primo piano come all'ultimo. Nelle notti d'inverno, poi, quest'ansia, questa fretta, questa gioia di nozze era moltiplicata dall'impulso, tutto italiano e felicissimo, di contraddire al maltempo, alla calamità, alla cattiva sorte. E se la neve c'imprigionava, il casone diventava subito un nido. Allora, le grondaie brontolone avevan l'aria di tanti sacerdoti, che montando la guardia dicessero delle litanie, o degli accidenti. Il casone spegneva ad uno ad uno i suoi lumini; e i rari caminetti si coprivano di una neve soffice, pulita, serafica, che ai buoni pitocchi abbracciati stretti, col naso ironico fuor del coltroncino, doveva certo, traverso i vetri lacrimanti, apparire allettante come una crema natalizia sui torroni. Ci sono passato, ieri appunto che aveva ripreso a nevicare, dal mio casone dalle molte vite. In quattro anni, ne son pur venuti dei nuovi marmocchi! C'erano cuffiette, brachette, pannilini dietro tutte le finestre, umidi di non so che. La stufa è poca per asciugarli. Aspettano il primo filo di sole. Allora mi sono ricordato di Aroldo Bonzagni — il mio povero, indimenticato Bonzagni, che a vent'anni soltanto era già parso qualcuno a Benito Mussolini — e di quel grande quadro dell'amor suburbiano che, avendo giusto per fondo una di queste casone da lui predilette, egli aveva in cuore di dipingere; e che certo avrebbe donato alla nostra meraviglia, se prima non lo avesse colto quella morte, che talvolta cammina sulla neve anche più lieve dei ladri. Intanto *si maritanu li puvireddi*; e questa neve vien giù: ma senza gelare proprio niente: anzi scaldando il ceppo come la fantasia, e il vino come il sangue. Benvenuta, la galeotta: e ne faccia pure tanti, agiati o *puvuriddazzi*; chè, come ci ha detto il *Popolo di Roma*, c'è ancora posto per tutti.

MARCO RAMPERTI.

ALLEGRETTO

Caricatura

Tilgher fa la critica a quello che chiama l'ultimo aborto daveroniano, e cioè alla contraffazione che Da Verona ha compiuto ai danni non tanto di Manzoni quanto di se stesso. E dice che nel libro non c'è nemmeno la parodia, e la caricatura, in quanto i personaggi e le situazioni dei «Promessi Sposi» sono mutati arbitrariamente, senza spirito e senza alcun rapporto, diciamo così, polemico, col contenuto del capolavoro manzoniano. Questo — a giudicare dagli esempi che cita lo stesso Tilgher — è vero e vogliamo precisare quello che sarebbe stato una caricatura dei «Promessi Sposi».

Ecco: don Abbondio passeggia, i bravi lo affrontano e lo minacciano imponendogli, a nome di don Rodrigo, di celebrare le nozze fra Renzo e Lucia. Questo matrimonio è un'idea fissa di don Rodrigo. Chi sa perchè. Forse un capriccio di signorotto abituato a tiranneggiare gli uomini. Ma il fatto è che Lucia e Renzo non vogliono saperne l'uno dell'altra e il povero parroco non sa che pesci pigliare per obbligarli a sposarsi.

Interviene fra' Cristoforo, che cerca di convincere don Rodrigo a desistere dalla sua strana pretesa, ma don Rodrigo è irremovibile. Renzo e Lucia si recano a casa del parroco, per dirgli che le piantì col progetto di farli sposare, altrimenti lo accopperanno. Don Abbondio grida aiuto, il paese è a soqquadro e, per ristabilire l'ordine, la cittadinanza pretende che i due giovani ricalcitranti si sposino; questi, per sottrarsi alle minacciate nozze, scappano per opposte direzioni. Lucia si rifugia in un convento, decisa a farsi monaca, piuttosto che impalmare l'odiato Renzo. Questi libero della presenza dell'insopportabile ragazza, si dà ai bagordi. Ma don Rodrigo, ostinato nella sua strana fissazione di far sposare i due innocenti, medita chi sa quali progetti di violenza, quando, a salvare Lucia, interviene un gran brav'uomo, un benefattore dell'umanità: l'Innominato, che, nella caricatura del romanzo, dovrà apparire come un apostolo del bene, un difensore degli oppressi e dei deboli, fa uscire Lucia dal convento, e le offre un rifugio sotto il suo tetto. Ma, quando vede la ragazza, anche lui è preso dalla fissazione di Don Rodrigo: che, cioè, una simile donna non può sposare che un babbèo come Renzo. Dio li fa e poi li accoppia, dice il proverbio: e quei due contadinotti sembrano fatti proprio l'uno per l'altra (e difatti nessuno negherà che il Manzoni li ha fatti per l'appunto l'uno per l'altra). Questa maligna idea opera una profonda trasformazione in quel sant'uomo dell'Innominato, il quale, dal giorno alla notte, da buon uomo com'era, diventa il peggiore dei mascalzoni e giunge a recarsi dal suo amico, il Cardinale, per dirgli che è stufo di fare il modello di virtù e che da ora in poi ne vuol fare di tutti i colori, cominciando dall'accoppare il Cardinale, se non farà sposare i due contadini.

Però, alla fine, come in ogni romanzo che si rispetti, i malvagi vengono confusi, gli innocenti trionfano e, per tutta conclusione, Renzo e Lucia possono tornare al loro paese, dove ormai nessuno li disturberà con l'imporre loro le ingiuste nozze. Renzo impalma una vecchia milionaria conosciuta a Milano e Lucia sposa il Conte Zio.

CAMPANILE.

Una Mostra di Carrà e Soffici

Milano, 9, notte.

Il 25 gennaio sarà inaugurata a Milano la esposizione delle pitture di Carlo Carrà e di Ardengo Soffici.

La mostra, che comprenderà le tele più recenti dei due artisti, è destinata a suscitare il più vivo interesse nel pubblico, giacchè porgerà lo spunto per una chiara valutazione dell'opera di questi pittori, i quali possono dirsi fra i nostri più originali.

VIAGGIO IN TUNISIA

Cartagine è distrutta

(DAL NOSTRO INVIATO)

TUNISI, gennaio.

Cartagine è distrutta, non c'è dubbio possibile. Fra le tante reliquie archeologiche sparse per i paesi del Mediterraneo, queste debbono essere fra le più misere e scarse; l'implacabile castigo romano, dopo i vani tentativi di ricostruzione della città, [illegible]. I palazzi, i giardini e i monumenti sono stati abbattuti e sepolti, come un esercito perito in battaglia, di cui non si vuole rimanga neppure un più simulacro funebre. Sulle aride collinette corre libero il vento, le onde marine giungono da lungi a lambire una spiaggia deserta, qualche rudere affiorante dal suolo [illegible] si gettano i rifiuti in certi prati alle periferie delle città. Ricordi scolastici e letterari, Annibale, Scipione, Salammbò, i giardini di Amilcare, invano sono chiamati in soccorso della fantasia; questa, anzichè eccitarsi al pensiero di tanti splendori e tante stragi e cupidigie e lussurie che fiorirono sotto questo stesso cielo, su questa medesima terra, s'infiacchisce, si disperde, lascia liberi gli occhi ad una immobile, distratta contemplazione. La storia par che qui non esista. Il tempo deve esser trascorso sempre come oggi, [illegible], calmo, un po' sonnacchioso, propizio al riposo più che alle gloriose imprese. Neppure il cielo vi [illegible], chè nelle sue trasparenze serene non si disegna un fantasma, una nuvola.

In tale solitudine, davanti a qualche frammento di colonna caduta, pensate che questo non è un paese in cui le grandi civiltà possano tenere dimora, [illegible] e loro stesse, e tanto meno rinnovarsi. Poche bianche casupole rappresentano oggi il villaggio di Cartagine; e presso ai resti di altre antiche città africane, [illegible] neppure la dimora di un uomo. Tutto qui è definitivo e crudele, e soprattutto la morte: un sogno di potenza, [illegible] al capriccio di un re o di una dinastia; spenti quelli, ordinamenti civili ed opere d'arte non avevano più ragione di esistere, e li [illegible] violenta superiore [illegible] chiedeva di meglio che dimenticarsene, tornare alla facile vita delle tende e della capanna, sotto la legge [illegible] delle tribù. Nessuna civiltà occidentale, forse, sarà mai capace di annullarsi del tutto, perchè l'Occidente è il regno dell'ottimismo progressista, vi è un fine utilitario in ogni opera anche dello spirito.

Il gran sole africano

Ma che dicono più, la civiltà egiziana, la civiltà fenicia, perfino la civiltà araba? Il gran sole africano le ha fatte risplendere di una luce abbagliante, impareggiabile, ma le ha presto bruciate, e il vento ne ha disperso le ceneri nel deserto. [illegible] e i turisti [illegible] gli americani [illegible] ancora i più grossi [illegible] alla luce [illegible] l'antica [illegible] archeologi [illegible], fanno [illegible] il volto, il [illegible] città [illegible] mai più. [illegible] di Cartagine [illegible] profani, non la sappiamo inventare.

La stazione che presi il treno elettrico da Tunisi alla Marsa, era chiara e ventosa, tutto quel che c'era da vedere si vedeva benissimo, e perciò fu più acuta la delusione. Appena scesi a Cartagine — una stazioncina linda e tranquilla — mi venne incontro una mezza dozzina tra arabi e maltesi ad offrirmi i soliti servigi con la solita meccanica insistenza. Mi assicurarono che le «meraviglie» rovine di Cartagine si stendevano per oltre sei chilometri, e che avrei dunque fatto bene a servirmi di una carrozza. La carrozza era lì pronta, con due graziosi cavallucci attaccati, il vetturino in serpe e il cicerone al fianco. Tutte le speranze si fondavano su di me, perchè una comitiva di inglesi era passata oltre senza neppur degnare di uno sguardo quelle splendide vestigia. Questi inglesi hanno davvero un cuore di ferro, nessuna cosa li commuove, e sanno essere sordi e muti anche davanti alle più strenue lusinghe.

La prospettiva di un corso in vettura, con quell'aria frizzante, vinse in me il mio più fragile spirito, ed acceltai, fra la deferente soddisfazione degli astanti. E, tutto sommato, mi divertii più io degli inglesi, i quali non videro nulla, come me, ma fecero anche una faticosa marcia ch'io mi risparmiai. Dove si vede che, alla fine, hanno sempre ragione i poco prudenti italiani.

I ruderi

La carrozza partì al galoppo su per un viale in salita, e il cocchiere faceva schioccare la frusta con entusiasmo; ogni tanto il cicerone si voltava a gridarmi parole che non capivo, ed io annuivo con la testa. Davanti ad ogni colonna infranta il veicolo s'arrestava di botto, io facevo un salto sul cuscino, e il cicerone mi invitava a scendere per ammirare il rudere. «Eglise, church, Chiesa», mi diceva, e voleva certamente dire che lì, in quel posto dove ora c'era la colonna infranta, esisteva un tempio, non so se cartaginese o romano.

Ripartivamo dopo un minuto di silenziosa meditazione, per fermarci quasi subito davanti a qualche altra colonna. Il cocchiere e la guida facevano sforzi tenaci per mostrarsi loro stessi stupefatti di quelle meraviglie, come se le vedessero per la prima volta ed esse fossero davvero un po' più imponenti dei ruderi che si trovano in ogni angolo della campagna romana; ed io, non potendo ammirare le pietre, ammiravo l'abnegazione professionale di quei matricolati furfanti.

Così vidi, nel breve, effimero giro di un quarto d'ora, tutte le rovine di quella che fu una delle più potenti città del mondo: compreso un anfiteatro dai fianchi ricostruiti in cemento armato, con una galleria dove — secondo la mia guida — i leoni stavano tutto il giorno a ruggire, in attesa di un paio di prigionieri ciascuno, per il pasto quotidiano.

Tornato al punto di partenza e congedati i due compari, quattro o cinque ragazzini arabi e maltesi mi attorniarono per offrirmi delle monetine, scavate da loro — lo giurano battendosi il petto gracile — proprio il giorno prima tra le rovine di Cartagine. Visto che siccome non mi commuovevo — come invece capitava agli inglesi, forse per giustizia distributiva — divennero amici e mi chiesero delle sigarette italiane. Le fumarono con grande piacere, beatamente sdraiati al sole, avendo tanto queste nostre sigarette (non quelle che si vendono da noi, amici fumatori, ma il tipo «Esportazione») che le preferiscono ad ogni altro; ed uno dei ragazzini, anzi, preso da uno slancio di gratitudine, compì l'enorme fatica di alzarsi e venne a regalarmi quella stessa monetina per la quale poco prima mi aveva chiesto trenta franchi, nè più nè meno. Sono simpatici ragazzi, del resto, non prendono mai nulla sul tragico e stanno sempre allegri, contenti di nulla. Cominciano a fumare a cinque anni, a chieder soldi a due e, credo, a dir buongiorno in cinque lingue ad otto mesi. Passano giornate intere a giocare al «piattello» e a dar la caccia ai forestieri. D'estate scendono al mare, dove stanno dall'alba al tramonto, diventando di bronzo.

La spiaggia delle modernissime Salammbò

Così rapidamente distratto dalle solenni memorie di Cartagine, mi ritrovai sul treno per La Marsa. E' questo un grazioso villaggio, con casette e villini così bianchi da far male agli occhi, degli alberghi di lusso, degli stabilimenti balneari con le lunghe file di cabine blu e verdi, e [illegible] una spiaggia di finissima sabbia. In giugno tutta Tunisi elegante emigra alla Marsa, e in città non rimangono che pochi funzionari a sudare sette spugne strizzate ed a coprire di feroci imprecazioni la parsimonia del loro Governo. (Anche in questi giorni sono scesi in piazza a «dimostrare», e ci sono voluti i Cacciatori d'Africa per scioglierli. Mi dicevano, a Tunisi, che in realtà i funzionari sono pagati bene, ma che — almeno i francesi — sognano Parigi notte e giorno. Le stazioncine di questi villaggi sono piene di scritte col lapis, in cui si cantano le lodi di Parigi e si scrivono le cose più atroci contro questa povera Tunisia, come se fosse lo Zululand o la Patagonia. Il peggio è gente che a Parigi non c'è mai stata). Dunque, tutti i ricchi vengono alla Marsa, e la spiaggia si popola di bellissime, modernissime Salammbò, simili per grazia di membra e perizia nella danza a quella che tanti secoli fa, da queste parti, sì miseramente dovette perire; ma molto dissimili per quanto riguarda il mistico ardore e la selvaggia purezza dei pensieri. Alcune giungono direttamente dalle rive della Senna, con le loro guance rosee e piene, il labbro superiore piccolo e rialzato ad inseguire il nasetto che scappa in su, gli occhi teneri color di cedro. Altre ne arrivano, da ogni parte del mondo, sulla scorta del Corpo consolare; e qualche opulenta ebrea non disdegna i sacrifici pecuniari della residenza estiva. Mancano soltanto le belle africane, le eredi dirette degli antichi padroni di questa terra: disperse anch'esse, con i miti feroci e ardenti per cui eran pronte ad immolarsi.

Salammbò, Amilcar: sono due villaggi sulla linea da Tunisi alla Marsa; e sono due nomi che non significano nulla più che un omaggio a Gustavo Flaubert, al grande artista che dal nulla delle rovine di Cartagine seppe trarre una storia piena di meraviglie e di poeticissime bellezze.

Nulla è rimasto quaggiù. Ma il vento è fresco e leggero, il cielo alto, tersissimo, il mare deserto, gli orizzonti ovunque lontani; e perciò anche questo paese dove è morta la storia, resta immortale.

G. B. ANGIOLETTI.

Un medico romeno vuole il riconoscimento della bigamia

Vienna, 9, notte.

L'evoluzione della donna turca prosegue sempre rapidissima. Per fare più presto le antiche abitatrici degli «harem» hanno anzi pensato di mettersi a guidare le automobili di piazza. La prima «chauffeuse» pubblica di Costantinopoli, la diciottenne Muamer, la quale ha frequentato il corso di meccanica e di guida con pieno successo, ha chiesto alla polizia la patente che le verrà senz'altro rilasciata; la Questura infatti dichiara di non avere da eccepire obiezioni di sorta.

Ora avviene che mentre le donne turche sono riabilitate da tanta libertà e dalla abolizione della bigamia, le donne romene — a quanto assicura il sociologo dottor Jara — sono alla vigilia di una dura crisi, giacchè in Romania il sesso debole è superiore numericamente al sesso forte ben del 30 per cento. In tali condizioni almeno il trenta per cento delle donne romene deve rinunciare alla gioia di contrarre giuste nozze, per cui il medico dottor Jara intende seriamente proporre (udite, udite!) il riconoscimento legale della bigamia.

Contro questa proposta però le Leghe femminili si scagliano indignate e ciò autorizza gli studiosi a ritenere che essa finirà per essere abbandonata.

Bestie feroci moribonde per mancanza di nutrimento

Vienna, 9, notte.

Se qualche zoofilo desidera per caso delle bestie feroci bisognose di assistenza, si rivolga al Circo equestre Halzmueller a Kapfenberg, che, per mancanza di mezzi, si trova nella impossibilità di spostarsi e altresì di nutrire i propri animali. Due leoni, una tigre e due bastardi di tigre e leone (gli unici in Europa, si assicura) fanno la fame insieme con iene e altre bestie. La notte le belve urlano nelle gabbie, che invano tentano di abbandonare.

Il proprietario del Circo ha cercato di rimediare sacrificando delle bestiole ammaestrate e dandole in pasto alle belve, ma ciò ha servito a poco.

La società viennese di protezione degli animali si è interessata del triste caso ed ha spedito al disgraziato proprietario una discreta somma e inoltre ha iniziato pratiche presso la direzione del Giardino zoologico di Schoenbrun che però non ha abbastanza gabbie disponibili. Pratiche analoghe ora sono in corso con la direzione del Giardino zoologico di Budapest.

Le furie di un toro avaso dalla corrida

Madrid, 9, notte.

Si ha da Alberca che durante la corrida, un toro infuriato è riuscito a fuggire dall'arena e, fra lo spavento di quanti si sono trovati sulla sua strada, si è introdotto nel Palazzo di Città, di cui ha salito lo scalone, entrando poi in una stanza nella quale si trovavano tre persone. Il toro, infuriato, si è precipitato contro di esse e le ha ferite. Poi è fuggito ancora, raggiungendo una terrazza. Qui, raggiunto dagli inseguitori, è stato abbattuto. (Radio - Stefani).

CRONACHE PARIGINE

Il centenario di un'agenzia

PARIGI, dicembre.

Non c'è lettore di giornali che non abbia letto almeno una volta in vita sua, appiè di un dispaccio da Parigi la sacramentale parola: Havas. Non c'è giornale francese, non c'è [illegible]

[illegible] gato da un nastro azzurro. Maria di Savoia indossava una pelliccia di martora col collo di renard e una toque di velluto rosa pallido. Al collo recava un bellissimo filo di perle.

Non appena i Principi sono apparsi sulla rotonda, la folla fittissima che si era adunata sotto di essa ha tributato loro una calorosa entusiastica dimostrazione.

Alle 16,30, i cavalli dopo la sfilata dinanzi alla tribuna reale si recano [illegible]

Medicina dello sport

L'ultima lezione del prof. Herlitzka

Ultima lezione del Corso teorico è stata quella che ha svolto ieri sera ai medici dello sport il prof. Amedeo Herlitzka, nell'Istituto di Fisiologia della Regia Università, da lui diretto. E' stata una lezione di grande contenuto tecnico, intesa soprattutto a spiegare nella loro intima essenza [illegible] metodi di ordine fisiologico, oltre quelli da noi volgarizzati, indicabili per la valutazione degli atleti e per l'indagine nel corso dell'allenamento.

L'illustre Fisiologo dell'Ateneo Torinese ha sottoposto anche ad una sapiente critica molti metodi di marca nordamericana od inglese, che, se invero sono per la maggiore in molti Paesi, non possono soddisfare i postulati che si sono prefissi i nostri medici dello sport, i quali sono ben compresi della speciale missione, che è stata loro affidata in questo momento dal [illegible] ne costituita nel 1835, quando la Francia cominciò a risorgere dalla catastrofe di Sédan, e da quell'epoca non cessò di ingrandire la propria influenza mondiale, lottando vittoriosamente contro ogni tentativo fatto per strappare il monopolio. L'ultimo episodio di questa lotta vittoriosa furono le batoste inflitte alle Agenzie Fournier e Radio, che non vegetano ancor oggi se non perchè la loro fortunata rivale disdegnò dar loro il colpo di grazia. Ma un momento drammatico per l'Havas fu l'anno 1890, quando mancò un pelo che essa non si lasciasse soppiantare, in pieno vigore, dall'Agenzia Dalziel, o come allora chiamavasi, Agenzia Nazionale.

Lotta di notizie

Di nazionale quest'agenzia non aveva in realtà se non il nome, il suo fondatore essendo stato un inglese, Davison Dalziel, noto uomo di affari d'oltre Manica. Ma, provvisto quale era di un buon corredo di sterline e servito da un personale numeroso e bene allenato, i suoi progressi furono rapidissimi, sebbene al suo sorgere l'Havas detenesse la priorità su quasi tutte le informazioni politiche di un certo conto. In possesso di una situazione personale considerevole, il direttore dell'Havas, Edoardo Lebey, assistito dal direttore del suo servizio informazioni, dal nome beneaugurante di Pognon, aveva entrata libera in tutti i gabinetti dei ministri, alla Presidenza della Repubblica e nelle principali Ambasciate, e per diritto ormai acquisito i resoconti di tutti i discorsi e le primizie di tutte le notizie importanti erano per lui. Come abbia potuto il Dalziel, straniero, arrivare a scuotere una situazione così forte lo si capisce oggi difficilmente. Probabilmente quel che lo secondò fu il dispetto creato nei giornali, nelle piccole Agenzie e nello stesso pubblico dalla specie di dittatura che l'Havas era riuscita a stabilire a proprio vantaggio e che agli utenti toccava subire senza possibilità di difesa. Il Dalziel apparve a tutta prima come un liberatore, ed è quasi certo che i giornali salutarono con soddisfazione il giorno che la nuova Agenzia riuscì ad ottenere dal generale Brugère, del gabinetto della Presidenza della Repubblica, che il notiziario dell'Eliseo le venisse d'ora innanzi comunicato in pari tempo che all'Havas.

Gli impiegati del Dalziel, d'altronde, facevano dello zelo. Uno di loro, Gabriele Astruc, che doveva diventare di poi il noto impresario di spettacoli di musica, aveva organizzato un servizio specialmente pratico e rapido per la cronaca dei viaggi dei Capi di Stato, riuscendo a battere l'agenzia rivale in occasione del viaggio del presidente Carnot a Lione, dove doveva rimanere vittima di Caserio, nonchè a tenersi informato, mercè rapporti quotidiani degli agenti di polizia, dell'impiego del tempo di tutti i coronati di passaggio a Parigi. Un giorno che l'Astruc operava in persona, gli toccò la fortunata combinazione di sorprendere re Giorgio di Grecia mentre, fermo davanti a un apparecchio automatico per la divinazione della buona ventura, si vedeva rispondere dall'oracolo: «I tuoi affari andranno», Il Sovrano era venuto a Parigi proprio per tentarvi la conclusione di un prestito; bastò che l'Agenzia Dalziel divulgasse l'episodio perchè il prestito riuscisse! I banchieri sono superstiziosi...

«Sono sbarcati gli inglesi»

Ma l'Agenzia Dalziel non avrebbe mai potuto diventare un pericolo per l'Havas, se nel 1889 non avesse avuta l'idea geniale di introdurre a Parigi il printing, macchina per la trasmissione diretta delle notizie, che funzionava da poco a Londra e in America con pieno successo. Quando vennero tesi i primi fili sotterranei e i quotidiani giornali e le prime Banche decisero di munirsi del nuovo mezzo di comunicazione col mondo, il contraccolpo subitone dall'Agenzia Havas fu tale che il dividendo delle sue azioni, pochi anni avanti aggiratosi intorno ai 40 franchi, cadde bruscamente a zero. Se non interveniva un miracolo, la vecchia agenzia francese poteva considerarsi spacciata. Ma fu allora che il Lebey decise di mettere in opera i grandi mezzi. Accordatosi col *Matin*, ottenne che questo giornale iniziasse la violenta campagna contro Dalziel con un articolo che recava per titolo: «Sono sbarcati gli inglesi». Il momento non era certo in Francia favorevole a figli d'Albione. Era l'epoca di Fascioda e del generale Marchand, e Clémenceau era stato da poco trascinato nel fango al grido di: «Aoh, yes!». Far credere al pubblico che l'oro inglese finanziasse un'agenzia destinata a impadronirsi dell'opinione francese e a stabilire nel sottosuolo della capitale una rete di fili che potevano, magari, servire a una eventuale invasione, era lo stesso che ammutinarlo. Il Parlamento si interessò alla faccenda, una seduta tempestosa, nella quale l'Agenzia Dalziel non trovò altro difensore all'infuori del principe d'Arenberg, obbligò il Governo ad intervenire, e l'Havas ebbe causa vinta. L'Agenzia inglese disparve: era, d'altronde, giustizia.

Grandioso sviluppo di servizi

Nel 1920, superata l'altra crisi, quella della guerra, l'Havas, diventata ormai indiscutibilmente l'organo ufficiale della Repubblica, assorbì la *Société Générale des Annonces*, impresa di pubblicità, che doveva permetterle di dedicarsi su scala più larga a questo ramo di affari, destinandovi il nuovo palazzo della Rue de Richelieu, e facendone una grossa azienda quasi indipendente, capace di assicurare il lancio dei prodotti francesi non solo all'interno, ma all'estero. Un esempio dello sviluppo raggiunto dall'attività della Casa dal 1920 ad oggi ci è fornito dall'aumento del capitale sociale, salito in nove anni da 8 milioni e mezzo a 80 milioni di franchi, ossia decuplato. Nel tempo stesso che aumentava il capitale, l'Agenzia moltiplicava in provincia le filiali, che prima della guerra non erano più di tre, a Marsiglia, Lione e Bordeaux, mentre oggi sono una quarantina, e si provvedeva di fili telegrafici diretti coi maggiori centri dell'interno e dell'estero. Questi sintomi di floridità dovevano naturalmente corrispondere a un progressivo incremento della cifra di affari. Secondo i bilanci della Società, dal 1924 al 1926 tale cifra sarebbe passata da 115 a 350 milioni di franchi, mentre gli utili sarebbero ascesi da 13 milioni nel 1926 a 19 nel 1927. Nella stessa proporzione è aumentato superfluo il dirlo, il dividendo delle azioni, che negli anni tra il 1921 e il 1926 toccò i cento franchi, per subire nel 1927-28 una nuova leggera depressione dovuta alla crisi economica attraversata dal paese durante l'inflazione, ma che già manifesta tendenza a sparire.

NOMENCLATOR.

La morte di un miliardario pacifista

New York, 9 notte.

A Lakewales (Florida) è morto Edward Bok, il miliardario americano di origine olandese che nel 1923 istituì la fondazione di 100.000 dollari, intitolata «Premio americano per la pace». Sul suo esempio seguirono poi le iniziative per i concorsi per la pace svoltisi nelle maggiori Potenze europee, fra cui l'Italia.

POSTA DI BOLOGNA

Un angolo di Fiandra — Gli studenti fiamminghi — Giubilo per le auguste nozze — Istituzione italiana — L'artigiano Jacobs.

Bologna, gennaio.

Probabilmente, nemmeno a Bologna son molti a sapere d'aver questo angolo di Fiandra a quattro passi, nel cuore della vecchia città, presso le altre preziose memorie di antiche case. Difatti, è così raccolto e placido e tranquillo che, pur passandovi dinanzi, difficilmente ci se n'avvede. Solo ora le due bandiere d'Italia e del Belgio, spiegate per la festività comune ai due paesi, richiamano l'attenzione del passante sulla casa che ospita il collegio fiammingo, detto Jacobs dal nome del suo fondatore.

Da tre secoli, con alternative di vita modesta e di splendore, il convitto — sorto nel 1651 per un liberale lascito dell'artigiano orefice Giovanni Jacobs — ospita studenti fiamminghi che vengono a Bologna per compiere gli studi universitari presso il nostro Ateneo. Dice una vecchia memoria: «Dal 1651 in poi, per continuità secolare (salvo brevi interruzioni, come, ad esempio, quella della guerra), giovani così abilitativi vennero a Bologna, si formarono e si laurearono nel suo ente di studi di venerazione unica al mondo, quasi sempre per la medicina e per il diritto.

«Il maggior numero degli alunni, distinti per serietà e risultato, si segnalò, poi, per posizioni sociali, professioni, dottrina nella propria patria, riescitovi il più favorevolmente: tutti serbando ognora caldo e riconoscente attaccamento al collegio, all'università, ai maestri, alla città, all'Italia. Così adempiendosi il lascito generoso di perpetuare nobilmente un simpatico nesso ad una corrispondenza felice fra le due inclite Nazioni, in una filiale adozione di scienza».

E, davvero, i giovani fiamminghi che tornano nel loro bel paese, debbono serbare un affettuoso ricordo nel cuore: soprattutto rimane cara la calda intimità di questa vecchia via Guerrazzi che ospita il collegio e par fatta apposta — così tranquilla e serena, così lontana dai rumori della vita moderna — per accogliere i figli di Fiandra.

Alla città di Bologna, spetta un vanto speciale. Questo collegio, a differenza, per esempio, di quello di Spagna che continua a dipendere amministrativamente e giuridicamente dal suo paese, è istituzione eminentemente italiana. Esso, infatti, dipende dall'Ateneo di Bologna e non ha — d'ordine amministrativo — altri legami con il Belgio, se si eccettua la facoltà commessa al Borgomastro di Bruxelles di scegliere gli allievi destinati al collegio.

Appunto al Borgomastro di Bruxelles, Max, che trovasi in questi giorni a Roma per le nozze della Principessa Maria, il professor Scipione Gemma, nella sua qualità di Priore del convitto fiammingo, ha così telegrafato: «A voi, illustre rappresentante della città di Bruxelles, che ha il privilegio di scegliere i giovani belgi inviati nella nostra vetusta università a conquistarsi i gradi accademici, questo trisecolare collegio che quei giovani accoglie annodando un fecondo legame tra le due patrie, oggi, che con le nozze auguste, un nuovo più intimo legame unisce il Belgio all'Italia, invia il suo saluto fraterno, augurale».

Al Presidente del Consiglio dei Ministri belga, Jaspar, poi, lo stesso professor Gemma, a nome del collegio Jacobs, ha inviato questo telegramma: «Questo collegio che da circa tre secoli, ospitando giovani della vostra patria e restituendoli con la laurea dell'Ateneo bolognese, perpetua i vincoli culturali tra i due paesi amici, vede e saluta nelle nozze principesche un nuovo fraterno legame tra l'Italia e il Belgio».

In questi giorni verrebbe fatto quasi di pensarla in festa, la vecchia casa dei fiamminghi; ma ad entrarci, invece, la si trova silenziosa e severa, come se fosse disabitata. E, infatti, lo è: perchè gli scolari han lasciato stanze e biblioteca per correre a Roma a salutare la loro Principessa bionda che diventa nostra. Hanno messo fuori le due bandiere e se ne sono andati; quando torneranno, fra pochi giorni, avranno nel cuore un indimenticabile ricordo di più.

Del resto, anche abitualmente, il collegio non dev'essere rumoroso: così raccolto nelle sue ampie e severe stanze, è un tranquillo asilo di studio e di lavoro. Le proporzioni sono quelle della miniatura dinanzi al grande quadro: e, difatti, non ospita molti convittori, ma soltanto tre o quattro (come vuole una norma statutaria); ad ogni modo dev'essere sempre un'oasi di serenità all'ombra della nostra bandiera e sotto le insegne di Fiandra.

Dal tinello una riproduzione al naturale del quadro in cui Guido Reni ritrasse le sembianze di Giovanni Jacobs (l'originale è conservato nella R. Pinacoteca di Bologna) saluta con sorriso accogliente il visitatore. Giovanni Jacobs, artigiano orefice, è, appunto, il generoso fondatore del collegio. Fu intento di lui — e rimane scopo della fondazione — quello di mantenere agli studi nella nostra Università «con ogni osservanza e obbligo di farsi valenti e di prendervi la laurea» tre o quattro giovani connazionali suoi, cittadini di Bruxelles o di Anversa o del già ducato di Brabante.

Allo statuto si unisce un capitolo regolamentare, secondo il quale l'amministrazione del convitto viene tenuta da tre commissari eletti a vita dall'Università. Essi sono: il professor Scipione Gemma, il professor Vittorio Putti e il conte Malvezzi Aldobrandini. Nominato dai tre commissari, funge da rettore interno il dottor don Filippo De Maria. Il professor Scipione Gemma, poi, è presidente del consiglio d'amministrazione col titolo di Priore.

Libri ricevuti

CORNELIO GUERCI: «Maestri e agricoltori». - Piacenza, Ed. Federaz. Ital. Consorzi agrari. L. 12.

Il libro è dedicato ai maestri elementari, cui è commessa la nobile missione di gettare nelle giovani anime il seme dell'amore per la natura, che è amore di ordine e di operosità, che è origine di sano patriottismo. L'autore, che già sedette in Parlamento dove difese la causa dei maestri rurali e dell'agricoltura, era il più adatto a parlare di agricoltura agli insegnanti, indicando loro il modo di essere a loro volta insegnanti persuasivi, efficaci verso la scolaresca. La causa della campagna è da lui intesa come una religione, e questa «speranza» egli la vigila studioso, posto sempre valore su tutti gli argomenti diretti e indiretti, che riguardano i campi. Il libro è perciò riuscito originale, completo, interessante, e potrebbe — e dovrebbe — essere letto da tutti. Dalla «vita dei campi» ai «paradossi della natura», dalle «reminiscenze storiche» ai «problemi dell'Italia agricola», dalla «bonifica» alle «imprevidenze colpevoli», è tutta un'accolta di pensieri, di osservazioni, di fatti, che, oltre a divertire sempre, fanno sovente pensare.

G. PAPINI: «Sant'Agostino». - Firenze, Vallecchi, L. 15.

«Lettere inedite di Giuseppe Verdi». - Milano, a cura della Rivista «La scala e il Museo teatrale».

ERMANNO AMICUCCI: «Il giornalismo nel regime fascista». Con prefazione di Arnaldo Mussolini. Un vol. di 160 pagine, E. di Edizioni del Diritto del lavoro. - Roma, via Tasso, 41.

L. PIRANDELLO: «Lazzaro», mito in tre atti. - Milano, Mondadori, L. 8.

M. SORRENTO: «Sulla terra dei Santi martiri». - Torino, Società Editrice Torinese, L. 10.

«Le leggi sul matrimonio secondo il diritto canonico, concordato fra l'Italia e la S. Sede». - Milano, Libreria editrice degli Omenoni, L. 15.

F. VALERIO RATTI: «Giuda», tragedia in tre atti. Milano, Treves, L. 12.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Storie di lupi

Ad ogni inizio di inverno, e durante tutta la stagione invernale, nelle cronache dei giornali fioriscono drammatici episodi di scorrerie di lupi e di caccie al lupo. Molti di questi racconti in alcune regioni sono perfettamente veri, ma parecchi altri sono frutto di pura fantasia.

Il lupo in Italia è ormai localizzato nell'Appennino centrale-meridionale ed in Sicilia. Dalla sua abituale sede, per quanto riguarda l'Italia continentale, sconfina talvolta nelle Marche, in Toscana, raggiungendo i confini della Romagna o avvicinandosi alla Maremma.

Il dott. gr. uff. Festa, del nostro Museo Zoologico, afferma che il lupo era, nel passato, frequente nell'Italia Settentrionale. Sulle Alpi era ancora discretamente abbondante nella prima metà del secolo scorso in Valtellina. Ora vi è scomparso. Sembra che l'ultimo esemplare trovato sulle Alpi sia quello visto presso Delebio nel 1874.

Abbastanza sovente leggiamo di lupi segnalati ed invano cacciati in Piemonte ed in Liguria. Quando i... lupi furono effettivamente catturati, risultarono sempre... cani da pastore o randagi.

Di questa specie furono parecchi lupi presi in questi ultimi tempi nel Pinerolese; del famoso lupo che assassinò, anni or sono, dimora nella nostra collina e che risultò una cagna da pastore scozzese: essa venne poi immortalata insieme alla fotografia del suo... coraggioso uccisore a 20 centesimi per persona in un baraccone in Piazza Vittorio Veneto durante il Carnevale. Non altrimenti fu individuato il recentissimo lupo di Intra: questo, spaventato dalle urla dei bambini e delle donne, fuggiva per le vie cittadine, urtò in una prosperosa popolana la quale, per spavento, svenne e cadde sull'animale schiacciandolo col suo peso. La vittima risultò poi un incrocio cane-lupo randagio...

Poche settimane or sono, un pastore della Valsessera narrò di essere stato assalito su quei monti da due lupi e di aver dovuto cercare rifugio su un albero, dove fu assediato dalle belve fameliche per varie ore. Venne organizzata una battuta, ma dei lupi di Valsessera tacque la voce!

Non si può, a priori, negare in modo assoluto la possibilità di incontrare nella nostra regione un vero lupo (non abbiamo forse avuto, in tempi assai vicini, una caccia alla jena nel Giardino della Cittadella, una al cervo sul corso Vittorio e Vinzaglio, ed una agli elefanti in via Carlo Alberto (o al Valentino?), ma si può affermare che fortunatamente nella assoluta maggioranza dei casi non si tratta che di pavida fantasia eccitata o di comprensibili paure di bambini.

Lupi veri in Piemonte ve ne erano però con una certa abbondanza al principio del 1810. Ne fa fede un manifesto o una *grida* nel 1817 — 6 giugno — della Intendenza della Città e Provincia di Torino, che diceva: «Penetrata S. M. il Re della sventura accaduta ad alcuni individui rimasti vittima della ingorda ferocia dei lupi usciti della Svizzera, ricomparsi già nel corrente anno in qualche Provincia dei Regi Stati di Terraferma, determinò nel sensibile e magnanimo cuore di promuovere radicalmente lo sterminio, ecc., ecc.». Il manifesto, invero assai lungo e prolisso, concludeva annunziando un premio di 500 lire a chi abbatteva una lupa adulta, di 400 per un maschio adulto, di L. 200 per ogni lupetto catturato od ucciso.

L'invasione dei lupi nel nostro Piemonte era stata preceduta dal diffondersi della fiera in Francia, dove quei Re erano stati costretti a creare uno speciale Corpo armato per la loro cattura: *La louveterie*. Nelle antiche Corti francesi v'era anche la carica di *grand louvetier*, il quale comandava a tutte le *louveteries* dello Stato distaccate nelle varie provincie. I *louvetiers*, come erano chiamati, prelevavano una taglia da tutti gli abitanti della località in cui avevano ucciso un lupo e per ogni lupo.

Il periodo in cui l'Intendenza di Torino fu costretta, per il gran numero di lupi, a pubblicare il citato manifesto, seguì di pochi anni la modificazione e l'abolizione della *louveterie* per opera della Rivoluzione francese. Una gran parte dei componenti l'istituzione, furono dispensati dal loro incarico, altri venivano richiamati in carica per battute che si effettuavano ogni tre mesi. Le antiche cronache asseriscono che fino al 1850 si uccidevano in Francia in media 1.500 lupi all'anno.

Nessuna meraviglia quindi che scendessero dal suolo francese ed, attraverso ai monti, scendessero in Piemonte. Anche in quell'epoca la fantasia popolare lavorava, ed i lupi si moltiplicavano attraverso agli episodi che ad ogni narrazione venivano amplificati e resi sempre più impressionanti. Sta però il fatto innegabile che essi erano in Piemonte in numero abbastanza alto e che gravi danni arrecavano essenzialmente agli animali domestici. Non sono mancati però dolorosi casi toccati a persone, ma essi fortunatamente furono molto più rari di quelli registrati dalla leggenda e tramandati da padre a figlio nelle lunghe veglie invernali nella stalla, mentre le donne filavano alla tremolante luce del lume ad olio e gli uomini ed i bimbi rompevano le noci...

I drammi dei quali le vecchie cronache ci tramandarono notizie, e che si possono ritenere degni di certa fede, sono in verità pochissimi. Nel 1806, nella Valle del Gesso, un numeroso gruppo di lupi resi feroci dalla fame, assalì una corriera: ci rimisero la vita il postiglione, un negoziante, due donne ed un bambino, e naturalmente anche i cavalli. Nel 1807, nella Valle di Susa, due mercanti, sebbene assai malconci, riuscirono a salvarsi da un assalto di lupi, abbandonando alle fameliche bestie le loro cavalcature. Nel 1830, in Valle di Lanzo, i lupi tentarono di assalire una diligenza, ma il danno si ridusse a molta paura. Nel 1811 in Valsesia, alle porte quasi di Varallo, avvenne un'aggressione simile, ma fortunatamente anch'essa non ebbe luttuose conseguenze.

Il lupo era, nei racconti dei nostri avoli, un attore di primo piano, e spesso la sua orrida fama e le sue feroci gesta erano esagerate a suo comune danno. Non sappiamo veramente immaginare a quale cifra sarebbe salita la loro accesa immaginazione se in questi anni felici si fosse, come ora, verificata un'epidemia di canilupo, e di degeneri prodotti della fame.

G. L. DELLEANI.

I goliardi italiani a Davos. La nostra «rappresentativa» è stata fotografata davanti all'albergo — quartier generale dei giochi internazionali. — Il secondo da destra è l'istruttore capitano Fino e l'ultimo a sinistra il torinese Masera.

I GIOCHI GOLIARDICI DI DAVOS

Brillante vittoria dell'Italia nell'hockey

Buone affermazioni nel pattinaggio — Successo austriaco nella gara in discesa

(Dal nostro inviato speciale)

Davos, 9 notte.

Il bilancio della giornata ci allieta: già in mattinata 12 punti si sono aggiunti a quelli ottenuti dall'Italia per merito della nostra squadra di hockey che ha oggi battuto con largo scarto di punti la squadra svizzera. Se i punti servono agli effetti della classifica finale, abbiamo provato un piacere vivo pel modo meraviglioso con il quale la vittoria è stata conquistata.

Il successo italiano sugli svizzeri

Abbiamo riferito ieri sera dell'inopportuno quanto ridicolo intervento dei francesi in una questione che non li riguarda. Oggi constatiamo con soddisfazione che il gretto tentativo è fallito in pieno e che l'opera dei nostri dirigenti si è accattivata grandi simpatie: le due squadre hanno giocato — è vero — alla maniera forte, ma il giuoco è sempre stato improntato alla massima cavalleria, e il pubblico non ha lesinato gli applausi alle due squadre. Il successo non ha quindi soltanto un significato sportivo, ma costituisce un'affermazione di dignità che potrà anche non essere andata a fagiolo ai nostri vicini di casa. In campo goliardico i nostri giuocatori di hockey non hanno più avversari da temere.

Nel pattinaggio artistico, di cui oggi abbiamo avuto le figure obbligatorie, la nostra signorina Volpato ha probabilità serie di conquistare il secondo posto e potrebbe forse anche aspirare al successo assoluto.

La gara in discesa che interessava in modo notevole gli ambienti sportivi, è terminata come avevamo previsto con l'affermazione completa del fortissimo manipolo di Innsbruck, che ha sbaragliato tutti gli avversari compresi gli inglesi. Vittoria ottenuta con sicurezza e con sfoggio di stile bellissimo, che ha rivelato gli specialisti in questo genere di gara. Ci vorranno degli anni prima che gli studenti di Innsbruck possano essere seriamente minacciati.

Battaglia... tra famigliari

La lotta per il primato individuale si è quindi ridotta ad una battaglia in famiglia, fra quelli di Innsbruck: battaglia che era quasi... intima, poichè su 5 uomini che erano di fronte 3 erano i fratelli Lantschner e due i fratelli Leubner. E' il più piccolo dei Lantschner che ha effettuato il percorso nel minor tempo raggiungendo una velocità che si aggira sui 70 chilometri all'ora, velocità enorme se si tiene conto dello stato poco favorevole della neve nell'ultimo tratto del percorso.

La Germania e l'Inghilterra si sono difese a denti stretti, ma non hanno potuto minacciare gli austriaci. La prova mediocre degli inglesi e quella cattiva degli svizzeri hanno destato enorme impressione. La nostra squadra ha dato quello che era logico attendersi. Abbiamo detto ieri che siamo dei novizi nelle gare di discesa, e ciò è stato oggi confermato. Comunque abbiamo 5 uomini nei primi 50, e questi saranno ammessi a disputare domani la gara di stile alla quale, per decisione della Giuria, possono partecipare solo i primi 50 arrivati della odierna manifestazione. Come era previsto il fiorentino De Lago è stato il migliore dei nostri, seguito da Dubini e dal torinese Sandro Caroni che ha fatto una prova più che onorevole.

Fino dalle 9 del mattino un buon numero di curiosi è riunito attorno alla pista di ghiaccio di Davos, dove hanno luogo le prove di pattinaggio artistico per uomini e donne, con le figure obbligatorie. Il regolamento non è stato elaborato in guisa troppo... cavalleresca, in quanto che ha imposto alle donne degli esercizi più difficili che agli uomini. Malgrado ciò, le rappresentanti del gentil sesso si sono rivelate migliori dei loro rivali.

Il campo era in ottimo stato; la visibilità però assai difficile. Fra gli uomini il campione svizzero Gaunschi si è imposto nettamente agli altri, mentre fra le signorine la differenza di valore è stata minima; esse hanno eseguito delle figure difficili a grandi disegni, rivaleggiando per eleganza e grazia. Le gare libere di domani sono quindi attesissime.

Fra gli uomini il nostro Bonfiglio ha fatto una prova onorevole.

Il successo nell'hockey

Alle 11 una folla notevole si riversa sulla pista dell'Hockey Club di Davos per assistere al secondo incontro di hockey sul ghiaccio fra l'Italia e la Svizzera. Giuocano i nostri colori: Calcaterra, Roncarelli, Botturi, Trovati, Baroni e Venosta, mentre sono riserve Mussi e Dionisi. Sono le 11.15 quando ha inizio la partita con una velocissima discesa di Trovati e conseguente brillante parata del portiere svizzero, che anche oggi rivelerà tutta la sua classe. Al 6.o minuto Calcaterra è impegnato seriamente, ma già al 7.o Botturi si spinge fulmineamente sulla destra e segna con tiro fortissimo. Trovati impegna subito dopo il portiere svizzero; poco dopo una mischia davanti alla porta rossa non dà esito; poi è la volta di Calcaterra a intervenire su una discesa degli avversari. Al 15.o assistiamo ad una discesa in linea dei nostri e ad una bella trama di passaggio che è conclusa con un goal imparabile di Roncarelli.

Nel secondo tempo gli italiani sono nettamente superiori e gli svizzeri si ritroveranno soltanto a sprazzi. Al 14.o Venosta segna di sorpresa sfruttando un indugio della difesa svizzera. Al 19.o è Botturi che su magnifica azione personale aggiudica all'Italia un quarto punto dopo aver sorpassato quattro avversari.

Il terzo tempo incomincia con una velocissima discesa svizzera e tiro fortissimo che sfiora il palo.

Trovati lancia i suoi uomini all'attacco e al 9.o minuto Botturi segna da pochi passi. Un minuto dopo Roncarelli scavalca parecchi avversari e segna di prepotenza il 6.o punto. Al 16.o minuto è nuovamente Venosta che segna con magnifico tiro dall'estrema sinistra. Il fischio finale dell'arbitro Giorgio Baroni di Milano — la cui opera fu superiore a ogni elogio — trova l'Italia vincitrice con 7 a 0. Il pubblico tributa alle due squadre e specialmente ai nostri rappresentanti una imponente ovazione.

La gara in discesa

Intanto sulle alture di Parsenn si svolge la gara di discesa alla quale partecipano 200 corridori. La gara presenta notevoli difficoltà dato che la neve non è sempre troppo buona; tuttavia essa sarà velocissima e termina senza notevoli incidenti per gli atleti. Tuttavia si ebbe un episodio commovente e doloroso: l'americano sessantenne Page, che assisteva al passaggio di suo figlio, è stato colpito da un attacco cardiaco che lo fulminò all'istante.

Durante la gara ha nevicato leggermente ed i corridori sono stati ostacolati anche dalla fitta nebbia. La Giuria riunita subito dopo la corsa, poteva comunicare a tarda sera la seguente classifica:

1. Lantschner G. (Austria) che copre i 10 Km. in 17'; 2. Lantschner Otto (Austria) in 17'06,6; 3. Reinl (Austria) in 17'08,2; 4. Lantschner Hellmuth (Austria) in 17'34,4; 5. Beutter (Germania) in 17'45,2; 6. Holzrichter (Germania) in 17'53,6; 7. Leubner Ugo (Austria) 18'10; 8. Krebs (Germania) 18'15; 9. Bilatti (Austria) 18'15,4; 10. Sierz (Austria) 18'35; 11. Leubner (Austria) 18'45; 12. Weber (Svizzera) 18'58,6; 13. Riddle (Inghilterra) 19'08,2; 14. Wenzel (Germania) 19'09,4; 15. De Lago Giovanni (Italia) 19'11,2.

Gli altri italiani si sono classificati nell'ordine seguente: 29. Dubini 20'20,2; 36. Caroni 21'24,8; 44. Bonzi 22'17,6; 48. Romanini 22'23,2. Seguono: 55. Castelli; 58. Bavona; 60. Cobianchi; 75. Bonola.

VICO RIGASSI.

Sci

Una gara a squadre a Courmayeur

Aosta, 9 notte.

La disputa annuale della Coppa Marone avrà luogo sui campi di sci a Courmayeur, domenica 12 corrente. Per questa, che si può definire la più importante manifestazione sportiva invernale nella Valle del Monte Bianco, sono in palio, oltre la preziosa coppa, detenuta pel 1929 dalla squadra di Valtournanche, la dotazione di lire 3000 e numerosi altri cospicui premi in oggetti artistici e denaro. Concorreranno numerose squadre anche delle più lontane vallate.

Un campionato per Avanguardisti e Balilla

Novara, 9 notte.

I Comitati di Piedimulera e di Macugnaga dell'Opera Nazionale Balilla hanno concordato, con l'appoggio dello «Sci Club Monterosa» di Macugnaga un grande campionato sciatorio provinciale, a cui prenderanno parte numerosi Avanguardisti e Balilla. Il programma comprende gare individuali e collettive, di velocità e salto. Saranno messi molti ricchi premi.

I brevetti di sciatore dopolavorista a Bardonecchia

19 gennaio

Perdurando il maltempo nell'alta Val Susa, la riunione per i brevetti dei sciatori dopolavoristi che doveva aver luogo domenica prossima nella conca di Bardonecchia, è stata rinviata a domenica 19 gennaio.

Il direttore tecnico provinciale della F.I.E., rag. Oderda, invita pertanto tutti i presidenti delle società e gruppi escursionistici aderenti all'O.N.D. e alla F.I.E. a volersi trovare martedì 14 corrente, alle ore 21 nella sede del Dopolavoro Provinciale in via Massena 12, per comunicazioni riguardanti l'adunata del 19 corr. a Bardonecchia.

I rappresentanti della F. A. I. a congresso

Domenica mattina, alle ore 9, convocati dal Commissario regionale, si riuniranno nella sede dello S. C. Palatino, in via Garibaldi 23, i rappresentanti della F. A. I. per discutere sul programma per l'annata in corso, sull'affiliazione degli atleti e loro suddivisione nelle tre nuove categorie. Potranno partecipare tutte le società federate e le simpatizzanti per mezzo dei loro delegati, che dovranno essere in possesso dei pieni poteri.

TRAFILETTI

E il dizionario?

S'attendono tuttora notizie sul dizionario italiano dei termini sportivi, della cui compilazione si è assunto ultimamente l'incarico il Sindacato dei Giornalisti. Poichè la cosa ci riguarda da vicino, se non altro come scrittori di fatti sportivi che abbiamo sempre cercato di offendere il meno possibile la madrelingua, nè direttamente nè indirettamente, avremmo amato conoscere quali colendissime persone costituiranno la Crusca di nuovo genere. Non temiamo, in verità, per le pagine multicolori in cui preferisce raccogliersi la prosa sportiva, la falcidia del dizionario, giacchè per tante espressioni correnti su quei fogli la ghigliottina non sarà pena troppo severa. Ma nemmeno vorremmo che per troppo ardore purificatorio si commettessero reati di lesa sport, come a dire traduzioni a tutti i costi, che avrebbero il pregio di non potere mai entrare nell'uso corrente, e di rendere più difficili i rapporti, già assai tesi, fra lo spettatore-lettore e il cronista sportivo.

Di simili legittime preoccupazioni, ebbe a farsi eco, or non è molto, un collega valoroso, che è anche il segretario della Federazione del tennis: Gaspare Cataldo; dispostissimo, beninteso, a sacrificare la denominazione anglicizzante della sua Federazione — (Federazione Italiana Lawn Tennis? dovremo farne, tanto per non confonderla con la F.I.P., Federazione pugilistica italiana, una F.I.P., Federazione italiana pallacorda) — ma egualmente disposto a farsi rivoluzionario ferocissimo qualora volessero tradurci sport in diporto. Tanto varrebbe, in simile caso, adottare senz'altro quel vocabolarietto senza pretese messo assieme alcuni anni or sono dal compianto Pasquale De Luca, il primo e vero banditore della crociata contro l'invasione barbara dei vocaboli stranieri nella lingua italiana. Il quale libretto aveva il merito di rendersi nuovi gran parte degli sport, appioppando loro una nomenclatura così stravagante da fare alla boxe, domandosi scusa, al pugilato con il buon senso. Insomma, si vorrebbe essere assicurati che al fianco delle barbe accademiche, potrà sedere qualche imberbe sportivo, e prima in lavino pure in Arno, chè non sarà gran male, ma vi si risciacquò anche il Manzoni.

Ciclismo

Il primo cross della stagione torinese

Lo Sport Club Paracchi, fedele al programma tracciatosi per il 1930, indice per domenica 12 gennaio 1930, il Gran Premio Paracchi, corsa aperta agli indipendenti e dilettanti di 3.a, 4.a, 2.a e 6.a categoria. La gara è stata scelta dal comitato regionale piemontese dell'U.V.I. quale eliminatoria per il Campionato italiano della specialità, che verrà disputato a Bologna il 26 gennaio 1930.

Il cross-country si svolgerà sopra un percorso accidentato snodantesi attraverso la campagna e misurante circa 18 chilometri. La gara è dotata da ricchi premi. Alla società che avrà i migliori classificati nei primi cinque arrivati targa artistica.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale sita in via Pianezza 43, al martedì, giovedì e sabato dalle ore 20 alle 21, e saranno irrevocabilmente chiuse il giorno 11 gennaio alle ore 22.

Il ritrovo è fissato per le ore 13.30 nella sede sociale e la partenza verrà data alle 14,30 precise in corso Tassoni altezza dell'Ospedale Amedeo di Savoia, dove avverrà pure l'arrivo.

Pugilato

L'incontro Roberti-Islas rinviato

Lucca, 9 notte.

Era stato fissato per domenica prossima, al Teatro del Giglio, il match di rivincita tra Roberto Roberti ed il campione negro Islas, che, come si ricorderà, fu recentemente battuto ai punti dal peso massimo lucchese.

Oggi si apprende che il match è stato rinviato. Le ragioni di questo rinvio debbono ricercarsi nel fatto che Islas — dato il valore dell'avversario — ritiene necessaria una più accurata preparazione.

A quanto si afferma, il match, atteso con vivo interesse da tutti gli sportivi toscani, si svolgerebbe, sempre al Teatro del Giglio, la sera del 15 corrente.

Una vittoria di Sandwina

New York, 9 notte.

Il peso massimo tedesco Ted Sandwina ha battuto l'italo-americano Pietro Corri ai punti, in un incontro di 10 riprese.

Il Premio Umberto e Maria di Savoia a Villa Glori

vinto nettamente da «Marcello»

Roma, 9 notte.

La grande riunione trottistica di gala svoltasi oggi all'ippodromo di Villa Glori in onore degli augusti sposi ha culminato nella disputa del premio AA. RR. Umberto e Maria dotato di ben lire 100,000. La riunione ha richiamato nei vari recinti una folla enorme, che ha voluto ancora una volta tributare una manifestazione di affetto e di simpatia ai Principi di Savoia.

Il «pesage» presentava un colpo d'occhio magnifico. La Tribuna Reale sulla quale sventolavano le bandiere italiana e belga era riccamente addobbata in velluto cremisi, su cui spiccavano fasci di bandiere delle nazioni amiche.

Sotto la tribuna prestavano servizio i carabinieri in alta uniforme mentre l'accesso alla rotonda che guarda la pista era sorvegliato da staffieri della casa del Principe. Moltissime personalità erano presenti tra cui S. E. Russo, sottosegretario alla Marina in divisa da ammiraglio, il generale Nobili della difesa aerea di Roma, l'on. Lusignoli, S. E. Teruzzi capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Casalini sottosegretario alle Finanze, il segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini, S. E. Riccardi, sottosegretario all'aviazione, gli on. Melchiorre e Starace vice-segretari del Partito e molti altri.

Alle 16,15, hanno fatto il loro ingresso nel «pesage» le automobili reali. Sulla prima si trovavano due ufficiali di ordinanza del Principe, il quale colla Augusta Sposa, aveva preso posto nell'automobile che seguiva. Immediatamente si sono fatti incontro ai Principi le autorità con alla testa il senatore Vicini, il comm. Venturini, il cav. Spinelli e altri dirigenti della società delle corse al trotto, i quali hanno fatto omaggio alla Principessa di un gran mazzo di orchidee legato da un nastro azzurro. Maria di Savoia indossava una pelliccia di martora col collo di renard e una toque di velluto rosa pallido. Al collo recava un bellissimo filo di perle.

Non appena i Principi sono apparsi sulla rotonda, la folla foltissima che si era adunata sotto di essa ha tributato loro una calorosa entusiastica dimostrazione.

Alle 16,30, i cavalli dopo la sfilata dinanzi alla tribuna reale si recano allo start. La partenza si fa un po' attendere per la irrequietezza di tutti i concorrenti. Al segnale dato il gruppo parte un po' sgranato.

Duke passa subito al comando seguito da Malacoda, Adonea, Rissa, Marcello e Gloster Ward. Senza Pelz è unico staccato, Georgia Volo. Al secondo giro Adonea riesce a passare in testa, ed è seguito da Rissa, Duke, Marcello, Malacoda mentre gli altri seguono sgranati. Poco dopo Duke raggiunge Adonea e sembra poter uscire vittorioso ma sul rettilineo di fronte alla gradinata Marcello si fa luce e inizia il suo inseguimento tra gli applausi del pubblico che incita il favorito. Il rettilineo di arrivo è abbordato da Duke al comando, ma Marcello con uno spunto irresistibile lo passa e arriva buon primo tra un uragano di applausi.

Il Principe e la Principessa, che hanno seguito con vivo interesse la corsa, hanno ricevuto subito nella tribuna il guidatore e il proprietario del cavallo vincitore, quindi hanno lasciato l'ippodromo lungamente ed entusiasticamente applauditi.

Ecco i particolari:

Premio Alpi Retiche, lire 6.000, metri 1650: 1. Old Man (Novi) 2,30" 2/5; 2. Adamo; 3. Margot. Totalizzatore lire 22,50, 8, 8, 8,50.

Premio Alpi Pennine, lire 8.000, metri 2020: 1. Ollie Boy (Ossani) 3,2"; 2. Pallio, 3. Croatia. Totalizzatore lire 7, 6, 5, 10,50.

Premio Alpi Carniche, lire 8.000, metri 1700: 1. Cherubino (Bottoni) 2,33 4/5; 2. Pissanella; 3. Carnaro. Totalizzatore lire 94,50, 18,50, 7, 7,50.

Premio A. A. R. R. Umberto e Maria di Savoia, lire 100.000, metri 2100; 1. Marcello (Gonella) allevamento Sanfilippo in 2,29' 1/5; 2. Duke (Desfenbacher) 2,30 3/5; 3. Clyde the Great (Santi) 2,35 1/5; 4. Pelz (Fin). Non piazzati: Rissa, Malacoda, Gloster, Ward, Palla, Adonea, Lambda, Mi - Ante, Tipple Volo, Florentiner, Georgia Volo. Totalizzatore lire 12,50, 8, 25,50, 20,50.

Premio Alpi Giulie, lire 10.000, metri 2010: 1. Nathan IV (Quadrelli) in 2'; 2. Crenkel; 3. Furio Royal Hall. Totalizzatore lire 35, 9, 6, 15,50.

Premio Alpi Graje, lire 5.000, metri 1650: 1. Cornelia (Pieropan) 3,3 4/5; 2. Peer Gynt; 3. Martin Axworty. Totalizzatore L. 21, 9, 19, 23.

Medicina dello sport

L'ultima lezione del prof. Herlitzka

Ultima lezione del Corso teorico è stata quella che ha svolto ieri sera ai medici dello sport il prof. Amedeo Herlitzka, nell'Istituto di Fisiologia della Regia Università, da lui diretto.

E' stata una lezione di grande contenuto tecnico, intesa soprattutto a spiegare nella loro intima essenza altri metodi di ordine fisiologico, oltre quelli da noi volgarizzati, indicabili per la valutazione degli atleti e per l'indagine nel corso dell'allenamento.

L'illustre Fisiologo dell'Ateneo Torinese ha sottoposto anche ad una sapiente critica molti metodi di marca americana od inglese, che, se invero vanno per la maggiore in molti Paesi, non possono soddisfare i postulati, che si sono prefissi i nostri medici dello sport, i quali sono ben compresi della speciale missione, che è stata loro affidata in questo momento dal C. O. N. I.

Tra l'altro, l'Herlitzka ha discusso le osservazioni fatte da alcuni medici sportivi su molti partecipanti alle Olimpiadi di Amsterdam, soffermandosi a considerare i rilievi fatti intorno alla frequenza del polso ed alla pressione in rapporto al peso ed all'età dei vari concorrenti delle varie specialità sportive.

Da certi dati raccolti si è potuto convalidare l'ipotesi che l'età ha grande importanza nel determinare l'attitudine, ad esempio, ad un genere di corsa che ad un'altra. Nei giovani si ha una più spiccata capacità agli sforzi brevi, sia pure rapidi, che non alle prove di resistenza.

Il peso ha pure la sua importanza: i lanciatori di disco sono appunto pesanti, poichè la loro massa serve ad aumentare la forza viva che essi devono imprimere nelle prove.

Il polso, a quanto è risultato, subisce modificazioni varie negli sportivi, a seconda della durata della gara, dal grado di allenamento dello sportivo e delle sue stesse condizioni. Generalmente, negli allenati tende a diminuire e la sua diminuzione (bradicardia) è da considerarsi piuttosto un buon indizio, quando naturalmente non sia legata ad una speciale costituzione individuale, la così detta vagotonia.

Una prova è stata fornita dall'esame di tre categorie di soggetti: formate rispettivamente di vincitori Campionati, di ammessi a concorsi, e di individui non ancora provati, ma già discretamente educati allo sport.

In tutti si è riscontrata regolarità dei caratteri del polso, con diminuzione però della frequenza, la quale è scesa appunto maggiormente negli esponenti della prima categoria, cioè nei campioni.

Altro punto importante nello studio dell'attività circolatoria negli atleti concerne la pressione del sangue, le cui modificazioni, sempre a seconda della natura e dell'intensità dell'esercizio sportivo, forniscono dati interessanti per la valutazione dello sportivo. I metodi proposti per l'indagine del potere funzionale dell'apparato circolatorio, in rapporto allo sport, sono vari. Il prof. Herlitzka li ha passati tutti in rassegna, spiegandone pregi e difetti. Egli ha inoltre ricordato come si potrebbe pure ricorrere a prove farmacologiche, cioè all'esame delle reazioni provocabili con iniezioni di adrenalina o di stricnina, se non vi si opponesse il divieto degli sportivi, che sono pronti a qualunque fatica, ma diffidano dell'ago e della siringa del medico... quando si sentono sani.

Dopo di avere ancora lucidamente illustrati i mezzi per l'esame della funzione respiratoria, che tanto valore ha per la scelta dell'atleta, il prof. Herlitzka, tra la viva attenzione dell'uditorio, ha ancora svolto una dotta relazione sulle ricerche intorno all'importanza dello studio degli scambi gassosi, come criterio per la valutazione dell'allenamento.

Chiuso così il ciclo delle lezioni teoriche, avranno inizio lunedì venturo, nella Palestra della Società Ginnastica, le conferenze e le esercitazioni di carattere pratico, sotto la guida del dottor Carlesogna.

Dott. A. V.

Torino e Juventus per le partite di domenica

Il maltempo ha impedito ieri ai giocatori granata ed a quelli bianconeri di compiere sui rispettivi campi il consueto allenamento del giovedì. I due «trainers» hanno purtuttavia radunato tutti gli elementi della prima squadra e delle riserve ed in palestra essi hanno così potuto compiere degli esercizi di ginnastica e di palleggio.

Pertanto è quasi certo che tanto la Juventus quanto il Torino conserveranno per le partite di domenica prossima la formazione adottata nell'ultima giornata di campionato. Quindi salvo mutamenti dell'ultima ora la Juventus allineerà in campo a Roma, contro i giallo rossi la seguente squadra: Combi; Rosetta, Caligaris, Varglien, Viola, Bigatto; Munerati, Cevenini, Zanni, Crotti, Orsi.

A sua volta il Torino opporrà all'undici della Lazio gli uomini che domenica scorsa ottennero il brillante successo sulla Pro Vercelli. Bosia, Monti, Martin II; Martin III, Colombari, Aliberti; Masetto, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Il campionato di palla al cesto

Le partite di domani sera

Il campionato piemontese di palla al cesto (seconda divisione) prosegue regolarmente ed un solo «forfait» è venuto finora a contrariare gli organizzatori. Domani sera alle ore 21 avranno luogo le partite comprese nel calendario della quarta giornata e che sono le seguenti: Ginnastica contro Michelin A, Corpo delle Guardie Municipali di Torino contro Gruppo Sportivo Diocesano; Michelin B contro Snia.

Queste saranno partite di ricupero e serviranno a portare le squadre alla pari rispetto ai matches giocati. Le partite sinora giocate sono servite a mettere in chiara luce le migliori squadre ed a segnalare il lavoro compiuto da ogni società.

La Società Ginnastica ha iscritto al torneo di campionato tre squadre formate da elementi già addestrati ai cimenti atletici. Lo S. C. Michelin ha pure allineato tre squadre di notevole valore (specialmente la C) ma il «forfait» della B di sabato scorso ha sorpreso. Il «Corpo delle Guardie Municipali» di Torino ha presentato una squadra nuova ai cimenti ma composta di elementi volonterosi. Domani contro la «Diocesana» potrà dare la misura del suo valore.

La squadra della «Snia» non è ancora a «punto» mentre assai interessante si presenta quella del «Gruppo Sportivo Diocesano». Alunni e rinnovati i «Diocesani» si sono trovati bene sabato scorso ed hanno giocato un primo tempo con bella velocità, ma nella ripresa sono calati alquanto di tono.

Come si vede il torneo è ottimamente avviato, impostato; le prossime partite confermeranno certamente il successo iniziale.

Una automobile americana che costa 400.000 lire

Parigi, 9 notte.

Si ha da New York che il campione americano Luigi Meyer si è fatto costruire appositamente, in vista del Grand Prix di Indianapolis, una nuova vettura che gli costa 20.000 dollari, pari a 400.000 lire. Il motore è di 16 cilindri ed ha la forza di 250 cavalli. La vettura può raggiungere comodamente i 250 chilometri e fare anche i 300. E' questo il primo tentativo americano della costruzione di una 16 cilindri in gruppo. E' vivamente attesa in America la presenza della Maserati di 16 cilindri, con la quale Borzacchini ha battuto a Cremona lo scorso settembre il record del mondo delle dieci miglia.

ULTIME NOTIZIE

La funzione moderatrice dell'Italia nei vivaci contrasti all'Aja

Dibattito per la questione delle sanzioni e per la data dei versamenti - L'accordo per le riparazioni bulgare verso la conclusione

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 9 notte.

L'eccitazione tedesca non si era ancora calmata per la larga pubblicità data alle crude risposte di Tardieu in merito alla tattica ostruzionistica dei delegati germanici, che il pro-memoria francese sulle eventuali sanzioni, provocava un nuovo risentimento in Curtius e negli altri delegati germanici. Tale marcia di Tardieu, tale prontezza nell'iniziativa hanno evidentemente sconquassato i piani dei delegati tedeschi che si ripromettevano una larga popolarità ottenendo alcuni successi tattici da far valere nella futura discussione al Reichstag per l'approvazione del Piano Young; invece tutti sono costretti ad incassare, poichè l'altra alternativa radicale, la interruzione dei negoziati, non può nemmeno essere presa in considerazione.

Stamane il Presidente del Consiglio francese, il quale vuole ottenere delle affermazioni di prestigio senza però inasprire troppo gli avversari e senza mettere affatto in pericolo l'esito della Conferenza, ha indorato un poco l'amara pillola recandosi personalmente, insieme con Briand, all'Albergo Central dove lo attendevano Curtius e Wirth. La conversazione a quattro è durata circa un'ora e si è svolta completamente intorno alle sanzioni. E' stato deciso, in linea di principio, che il problema sarà trattato esclusivamente e direttamente fra tedeschi e francesi, salvo poi a presentare le conclusioni all'esame delle altre quattro Potenze invitanti. Per tale via si è, infatti, proceduto oggi: sembrava da principio che i tedeschi intendessero dare una risposta scritta al pro-memoria francese, ma in seguito hanno preferito limitarsi a delle osservazioni verbali.

Snowden d'accordo con Pirelli

Intanto oggi sono state riprese le discussioni fra i delegati e gli esperti delle sei Potenze invitanti; i tedeschi hanno resistito in pieno, più che per convinzione della bontà e della utilità dei loro sforzi, per non dare l'impressione di aver piegato sotto il linguaggio minaccioso di Tardieu.

La questione all'ordine del giorno era la solita, la data dei versamenti mensili: il 15 o il 30 di ogni mese. Era presente anche l'esperto tedesco, Kastl, il quale ha fatto il finto tonto, dichiarando che tutte le partite finanziarie si liquidano alla fine di ogni mese e che nel comitato parigino di periti egli aveva ritenuto che così si considerassero gli obblighi tedeschi. Il dottor Pirelli allora è scattato, contraddicendo il suo antico collega: la data del 15 di ogni mese è logica per vari ordini di ragioni:

a) perchè il Piano Young si calcola dal primo ottobre che è la metà dell'anno finanziario tedesco (1° aprile-31 marzo), e perchè l'annualità rimanga integra occorre assolutamente che i pagamenti avvengano alla metà del mese secondo calcoli precisi;

b) il prestito Dawes è anche esso basato sui versamenti alla metà del mese;

c) L'accordo speciale tedesco-belga sull'indennizzo dei franchi emessi durante l'occupazione considera anch'esso i versamenti tedeschi alla metà del mese.

Snowden ha sostenuto gli argomenti del delegato italiano ed ha finito con il dire nettamente che è ora di concludere. Moldenhauer, che è il più tenace della Delegazione tedesca, ha controbattuto che tutto questo problema dei versamenti è un trucco per diminuire la quota tedesca. Su questo vivace scambio di opinioni è terminata la seduta della mattina.

Il problema non ha compiuto alcun passo innanzi nel pomeriggio, tanto che si è ritenuto opportuno lasciarlo da parte fino a domani, per cominciare l'esame di un altro punto; se la Germania, ottenuta una moratoria ne domanda un'altra, la sua richiesta potrà essere soddisfatta sì, a patto che il Governo tedesco non sia rimasto affatto scoperto per la prima moratoria. I tedeschi non sono di questa opinione; ed è sintomatico con quanto scrupolo essi considerino l'eventualità di una moratoria.

Per le riparazioni non tedesche si è continuato a discutere intorno all'accordo con i bulgari. E' degno di rilievo l'atteggiamento della Cecoslovacchia; già ieri i delegati cecoslovacchi avevano fatto delle riserve di principio sulla maniera troppo accomodante di cui si dava prova, lasciando così, a loro parere, l'impressione che si finisca con il premiare chi strilla di più ed oppone la maggiore resistenza. Nella seduta di oggi al Comitato bulgaro, i delegati cecoslovacchi si sono astenuti dall'intervenire. E' questa una chiara manifestazione della mentalità che predomina negli ambienti della Piccola Intesa: se fosse lasciata libera di agire essa tratterebbe l'Austria, la Ungheria e la Bulgaria col ferro e fuoco.

Fortunatamente non tutti hanno perduto il senso dell'equità e della realtà e così, sia pure a fatica, l'intesa con la Bulgaria è sulla buona via. L'annualità media sarà di 11 milioni di franchi oro. Restano due difficoltà da sormontare: quella per i beni bulgari sequestrati in Romania, e quella per la reciprocità (domandata dai bulgari e respinta dagli antichi avversari) dei reclami dei privati. Si spera con negoziati diretti di raggiungere l'accordo per sabato, giorno in cui è prevista la seduta della seconda Commissione. Titulescu ha incominciato oggi stesso ad incontrarsi con i delegati bulgari. E' inutile dire che la Bulgaria ha trovato nella delegazione italiana un appoggio sicuro e costante nel condurre queste difficilissime trattative; tutto quanto era possibile è stato fatto per alleviare un poco il peso materiale e morale dell'amico popolo bulgaro.

Le riparazioni austriache continuano a dormire; si aspetta il giorno in cui, essendo state regolate le altre, una generosa spugna potrà cancellare totalmente le obbligazioni austriache.

Le riparazioni ungheresi

Siamo così arrivati alle riparazioni ungheresi, croce e delizia di abili delegati costretti a dedicarvi i giorni e le notti. L'Italia svolge in tale spinoso problema una funzione conciliatrice importantissima; ma è doveroso riconoscere che lealmente collaborano con la nostra delegazione i francesi e gli inglesi, i quali sono del tutto consapevoli che con un senso di obiettività e di giustizia soltanto si potrà arrivare ad un risultato positivo. Fino da ieri corre la voce che un progetto sia stato già compilato con l'assenso delle tre grandi Potenze; ciò non corrisponde a verità; le complicazioni sono tali che occorre muoversi con i piedi di piombo. Sembra tuttavia che un'intesa possa prevedersi su queste direttive: dalle riparazioni in natura che pagano gli ungheresi si potrebbe costituire un fondo che serva per pagare indennizzi per gli optanti. L'Ungheria compirebbe così dei nuovi sacrifici, ma è forse l'unico terreno pratico su cui si possa negoziare. Se domani il progetto sarà compilato, se ne potrà discutere sabato nella seduta della seconda Commissione.

ALFREDO SIGNORETTI.

I problemi del grano discussi a Ginevra

Ginevra, 9 notte.

(G. T.) Dopo la questione dello zucchero e quella del carbone, anche la questione del grano è stata portata in discussione davanti alla Società delle Nazioni. Si tratta anche in questo caso di una crisi di sovrapproduzione e tutti quelli che ne soffrono, grandi e piccoli esportatori, guardano alla Società delle Nazioni come se proprio ad essa toccasse di intervenire per assicurare la vendita del loro immensi stocks invenduti.

La crisi dei Paesi esportatori

Ma non solo i Paesi che producono per l'esportazione devono interessare la Società delle Nazioni (anzi, si potrebbe osservare che alcuni dei più grandi, come gli Stati Uniti e l'Argentina, non sono affatto membri della Società delle Nazioni); bisogna tener conto anche dei Paesi che si accontentano di produrre il grano per i loro bisogni interni, e che, appunto in vista di tali bisogni, intendono mantenere assolutamente l'indipendenza della propria attrezzatura agricola da ogni concorrenza estera e rifiutano di sottoporsi a ogni forma di limitazione.

Nelle consultazioni di esperti agricoli che il Comitato economico ha organizzato in questi giorni, appunto allo scopo di chiarire quali misure siano possibili per rimediare alla crisi della cerealicoltura internazionale, sono state affacciate le conclusioni più diverse.

Si è accennato, per esempio, alla possibilità di aumentare il consumo del grano, specialmente nei Paesi che attualmente non ne consumano affatto. Si è parlato della necessità di sviluppare le documentazioni statistiche per permettere di rendersi conto degli inconvenienti che risultano dall'aumento della cerealicoltura; si è parlato della utilità dell'intervento statale sotto forma di monopolio del grano e si è preconizzato perfino l'intervento della Società delle Nazioni, come se l'organismo ginevrino, il quale ha un carattere squisitamente politico, avesse realmente la competenza e la capacità necessarie per risolvere una questione così complessa come quella del grano, sulla quale, d'altra parte, ogni Paese ha sempre voluto garantirsi la più assoluta indipendenza.

Che cosa insegna l'abate Galiani

Molto opportunamente il Segretariato, nei documenti preliminari che ha preparato su questa materia, ha ricordato l'abate Galiani e il suo famoso «Dialogo sul commercio dei grani»: «Il grano può essere considerato come una produzione del suolo e sotto questo punto di vista appartiene al commercio e alla legislazione economica. D'altra parte, esso può e deve nello stesso tempo essere considerato come una materia di prima necessità e di prima importanza nell'ordine civile della società, e sotto questo punto di vista appartiene alla politica e alla ragion di Stato».

Ammessa la necessità ai fini del risolvimento della crisi di ridurre gli «stocks» di grano che inondano attualmente i mercati mondiali, e riconosciuta, come si è detto, la legittimità delle ragioni di quegli Stati (e sono prevalentemente gli Stati europei) i quali affermano la loro volontà, non soltanto di salvaguardare la propria produzione nazionale, necessaria all'equilibrio economico, sociale e morale dello Stato, ma di estenderla anzi per arrivare a produrre per quanto possibile il grano necessario, è chiaro che solo i Paesi esportatori possono pensare di ridurre la loro produzione.

Questa è stata la conclusione logica e sensata che è venuta in luce nelle riunioni degli esperti agricoli.

Forse non è precisamente la conclusione che si attendevano i grandi produttori a cui risale in definitiva l'iniziativa di questa consultazione... Ma sarebbe troppo comodo che la Società delle Nazioni dovesse servire a risolvere le difficoltà di tutti i grandi produttori internazionali in crisi, a detrimento di tanti altri interessi che la storia e il buon senso hanno insegnato a considerare legittimi.

Alla riunione degli esperti agricoli, la cui scelta — è bene ricordare — è stata fatta dalla Società delle Nazioni, in pieno accordo con l'Istituto Nazionale di Agricoltura di Roma, hanno partecipato, fra gli altri, il prof. Brizzi, segretario generale dell'Istituto di Roma, e il principe Buffo del Comitato permanente dell'Istituto stesso.

I complotti dei terroristi della Costa Azzurra

Una bomba doveva essere lanciata sul corteo reale di Roma — Le confessioni dei dinamitardi — Il Cianca in rapporto con gli arrestati del Cannet?

Parigi, 9. notte.

Sottoposti a nuovi interrogatori, i quattro terroristi del Cannet hanno confessato che i detonatori di cui erano in possesso dovevano servire a confezionare una bomba destinata ad essere lanciata a Roma sul corteo reale di ieri mattina. Quale autore del nuovo complotto essi hanno nettamente indicato quel Lorenzo Gatti, già consigliere comunale di San Remo, da noi ieri segnalatovi come esecutore delle vendette del fuoruscitismo nizzardo.

I tre detonatori sarebbero stati consegnati loro dal Gatti il cinque gennaio. Sul conto di questi è stato riscontrato — in base a inchiesta fatta in occasione dell'attentato del primo settembre — che a quella epoca il suo recapito abituale trovavasi a poca distanza dall'Albergo del Lillà bianco.

Lorenzo Gatti è una figura di anarchico militante molto caratteristica. Originario di San Remo, dove nacque il 6 settembre 1890, si segnalò all'attenzione della polizia italiana per le sue idee sovversive fin dall'età di 15 anni. Venne arrestato diverse volte, ma rilasciato, per delitto di anarchia che in quell'epoca non era ancora represso come al giorno d'oggi. Il giovane anarchico continuò la sua carriera politica senza essere disturbato eccessivamente e riuscì anche a diventare consigliere municipale della sua città natale.

L'indomani dello scoppio, il contegno del Gatti destò forti sospetti nel vicinato. Sua moglie si dette a vendere il mobilio e l'alloggio da essi occupato e spiegò in casa ai vicini dicendo che l'autorità francese aveva ingiunto loro di passare immediatamente la frontiera. Non si trattava che di una invenzione. Viceversa il Gatti, attivamente ricercato dalla polizia di Nizza, si era già reso latitante. Una perquisizione eseguita in casa sua condusse alla scoperta di un pezzo di tubo di piombo, non molto diverso da quello che aveva servito alla fabbricazione dell'ordigno esploso. Per giunta, la serva dell'albergo, interrogata, disse di avere visto aggirarsi nei pressi dell'edificio un individuo dai capelli arruffati e dall'occhio destro deturpato da una cicatrice, connotati corrispondenti esattamente a quelli del Gatti. Di lì ad un certo tempo corse voce che l'anarchico fosse stato veduto in Corsica, ma la polizia non riuscì più a trovarne le traccie. Se è vera l'affermazione del Mastrodonato, bisogna dedurre che il Gatti, convinto che la polizia non si occupava più di lui, avesse ormai ripreso liberamente la propria opera di organizzatore terrorista nel Nizzardo.

Un personaggio misterioso

Ercole Mastrodonato ha aggiunto che egli aveva avuto negli ultimi giorni colloqui notturni e misteriosi con il Gatti nelle vicinanze della antica chiesa di Imiez, piuttosto lontana dal centro di azione della polizia, e che anzi una notte nel cimitero vicino alla chiesa, il Gatti aveva voluto consegnargli un pacco contenente degli esplosivi di alta potenza affinchè lo portasse in Italia a persone fidate che li avrebbero utilizzati per commettere l'attentato contro la Famiglia reale italiana.

Un particolare della massima importanza risultato dalla nuova deposizione di Mastrodonato, è che recandosi questi, nei giorni scorsi la villetta Fonte Maria al Cannet doveva ricevere la visita di un personaggio misterioso noto ai quattro compagni sotto l'iniziale C.

Lo stesso Lussu presentatosi alla villa per consegnare i detonatori avesse chiedere del C. e doveva rimettere l'ordegno in mani proprie. Il Mastrodonato e gli altri pretendono che l'anonimo, che tutti dichiaravano di non aver mai veduto di persona, sia uno dei pezzi grossissimi dell'antifascismo.

Chi si nasconde sotto la misteriosa iniziale? Dobbiamo credere che si tratti di Cianca? La polizia non dice ancora se tale pretesa sia fondata, ma da quanto sappiamo e dai frequenti viaggi del Cianca in Riviera siamo in diritto di desumere che, se anche fino a questo momento non provata, la congettura sia molto verosimile. Ciò permetterebbe di mettere finalmente le mani sulla prova della diretta partecipazione del triumvirato della Rue de la Santé alla preparazione e alla esecuzione degli attentati anti-italiani di questi anni.

Non occorrono, intendiamo, altre considerazioni per rendere edotti i lettori dell'importanza eccezionale della operazione brillantissima eseguita dalla squadra mobile di Nizza, sotto la direzione della polizia parigina. Ancorchè fortunatamente spento il germe, questo nuovo disegno criminoso viene ad aggiungersi alla lista già lunga degli attentati succedutisi sulla Riviera da due anni e mezzo a questa parte.

La tragica catena di sangue

Lo stato di servizio del Gatti e dei suoi esecutori e inspiratori vicini e lontani comprende le seguenti gesta:

1.o) Nella notte dal 26 al 27 agosto 1927 una bomba è lanciata lungo la strada ferrata di Juan-le-Pin e scoppia durante il ballo all'albergo Nettuno; 15 feriti e due morti.

2.o) Domenica primo settembre '29 alle 20 a fianco di un ristorante sulla strada della Corniche, vicino a Nizza, un'altra bomba di grande potenza è lanciata contro un gruppo di ex-combattenti italiani, nel momento in cui questi si apprestavano a salire sopra un autocarro che doveva condurli a casa loro. Due uomini uccisi sul colpo, dieci feriti, di cui uno morto l'indomani.

3.o) Nella notte dal 26 al 27 settembre una macchina infernale è deposta lungo la ferrovia tra Cannes e Golf Juan poco prima del passaggio di un rapido che conduceva a Nizza i delegati dell'American Legion; l'ecatombe è evitata solo grazie ad una imprecisione del meccanismo di orologeria.

4.o) Il quattro ottobre alle 20,10 una altra bomba viene scoperta nel cortile del Consolato d'Italia a Nizza.

5.o) Il 20 ottobre al Cannet assassinio misterioso di Pietro Durini, albergatore, presunto agente fascista.

6.o) Il 27 dello stesso mese e sempre al Cannet, a cento metri appena dall'albergo del Durini, una bomba è esplosa nel corridoio del ristorante dell'italiano Dell'Agnello.

7.o) Il 4 novembre alle 22 a Monaco una macchina infernale è esplosa davanti la Casa degli Italiani dove si riunivano i membri della Colonia italiana del Principato.

8.o) Infine il 27 dicembre scorso alle 3 del mattino una bomba è lanciata contro la succursale della Società Marsigliese di Credito di Golf Juan la quale salta in aria.

Riconosciamo — oltre alle ovvie considerazioni che l'amor patrio ferito non potrebbe non suggerirci davanti ad una enumerazione di questo calibro — che per della gente la quale si protesta oltre tutto rispettosa delle leggi dell'ospitalità e non perde mai occasione per proclamare dalle colonne dei giornali e dai banchi del pretorio il proprio attaccamento al Paese che permette di vivere sul suo territorio, un simile stato di servizio è per lo meno una bella prova di cinismo.

«La Polizia ha fatto il suo dovere tocca ora al Governo»

Ma tira e tira, dice il proverbio, la corda si spezza. La corda si è spezzata e speriamo che nessun tanto di quelli col triangolo sulla testa e magari alla catena dell'orologio, riesca a riannodarla.

Molto opportunamente i giornali francesi, amici dell'Italia, nell'azione terroristica dei gruppi sovversivi di Parigi e della Riviera tendono a mettere in rilievo non tanto il fenomeno specifico del fuoruscitismo italiano e delle mene antifasciste, quanto il fenomeno generico dell'azione antiborghese sostenuta, prezzolata e diretta dai centri della Terza Internazionale, di cui anche gli attentati anti-italiani debbono essere considerati una manifestazione diretta. Scrive oggi ad esempio il Figaro:

«Si burlano un po' troppo cinicamente di noi i Nitti ed i Labriola quando essi si rappresentano gli antifascisti come liberali intenti alla «suprema purificazione del loro paese». Il terrorismo è un metodo di purificazione che noi abbiamo già sentito celebrare dai bolscevichi. Questa moneta, ringraziando il Cielo, non ha corso in casa nostra. La polizia francese ha arrestato ieri al Cannet gli italiani autori di diversi attentati che hanno avuto luogo nei tempi scorsi a Nizza e sulla Riviera, ed ha scoperto bombe, detonatori, cartucce di cheddite in mezzo a libelli ed a fogli antifascisti. La polizia ha fatto il suo dovere: tocca ora al Governo di fare il suo. Tutti i documenti sequestrati provano la unione dell'antifascismo e del comunismo; meglio, stabiliscono in modo preciso che l'antifascismo è la maschera di una vasta cospirazione comunista che non minaccia solo l'Italia. Il bolscevismo si è rivestito di questa maschera per ingannare la pubblica opinione e accattivarsi l'indulgenza dei Governi liberali! La polizia ha il grande merito di avere tolto questa maschera dal volto di assassini e di ladri. Spetta ai nostri governanti di liberare la Francia dalla folla di agitatori che armano la mano di banditi, perseguire i gruppi clandestini dove si preparano i delitti che fanno orrore all'umanità civile. Una volta di più, ripetiamo che bisogna colpire e sopprimere l'organismo e non i suoi prodotti, l'albero non i suoi frutti. Se voi lasciate vivere l'organismo e fiorire l'albero, non meravigliatevi se essi vi offrono frutti conformi alla sua natura! Bisogna temere maggiormente gli agitatori abili, bei parlatori, che individui i quali sanno servirsi soltanto del coltello. Si stampano a Parigi giornalucoli pieni di veleno, e ci rubano i nostri giornali, tanto il Figaro quanto il Matin, per nascondervisi dentro, che imitano le nostre fascette per passare le frontiere e portare in Italia o in altre Nazioni il loro veleno rivoluzionario. Tutti questi mezzi ripugnano ai francesi. Il nostro Governo deve procedere contro queste pratiche inqualificabili. Esercitare largamente il diritto di asilo, sta bene, ma per i proscritti leali, che non vengono ad insanguinare la terra dove trovano una generosa ospitalità!».

Crediamo che il terreno su cui il Figaro si pone sia per l'appunto il meglio adatto a permettere lo sviluppo normale dell'opera di risanamento intrapresa dalla Sicurezza Generale.

Notiamo, intanto, con soddisfazione che dispacci da Nizza segnalano l'imminenza di altri arresti sensazionali, e che la fiducia che la piaga verrà curata a fondo compie ogni giorno nuovi progressi.

C. P.

La Conferenza navale

La Delegazione americana parte fra le preghiere della folla

Londra, 9, notte.

Il Primo Ministro è tornato dalla Scozia stamane per tempo e in mattinata ha tenuto un lungo consulto in relazione alle direttive inglesi per la prossima Conferenza Navale. Al Consulto hanno partecipato il Ministro degli Esteri Henderson, il Ministro della Marina Alexander, il Ministro per gli Affari Indiani Wedgwood Benn, il comandante in capo della flotta ammiraglio Madden.

A pomeriggio inoltrato, MacDonald ha ricevuto nella propria residenza ufficiale in Downing Street il signor Wakatsuki e altri membri della Delegazione giapponese. La discussione è stata naturalmente di carattere privatissimo.

Stasera poi il Foreign Office pubblica la lista ufficiale dei delegati britannici alla Conferenza. I delegati principali saranno quattro, vale a dire il Premier (capo della Delegazione) ed i Ministri Henderson, Wedgwood Benn e Alexander. I consulenti navali, in rappresentanza dell'Ammiragliato, saranno l'ammiraglio Madden, capo dello Stato Maggiore navale, il vice ammiraglio Fisher, sottocapo dello Stato Maggiore, e sette membri dell'alto personale del Ministero della Marina.

All'ultima ora, un dispaccio newyorkese del «Daily Telegraph» descrive la partenza della Delegazione americana per l'Europa. Essa s'imbarcava nel pomeriggio sul transatlantico «Giorgio Washington». Le persone che la compongono sommano a un centinaio. Il transatlantico era pavesato a festa.

Mentre esso si scostava dalla banchina, le migliaia di spettatori accorsi sul molo levarono ovazioni frenetiche. Le sirene di tutte le navi ormeggiate nella baia fecero eco alle acclamazioni e dai campanili delle Chiese del quartiere portuario, i bronzi salutarono con ripetuti squilli la partenza della nave verso la città della Conferenza del disarmo marittimo.

Il Ministro degli Esteri, Stimson, si vedeva ritto sul ponte della «Giorgio Washington» a capo scoperto. Egli era raggiante in volto e rispondeva ai saluti della folla con amichevoli cenni di mano.

Qualche decina di uomini e di donne, mentre il vapore si staccava dagli ormeggi, si inginocchiarono sulle pietre del molo e si raccolsero in silenzio in preghiera.

Fra i colleghi del Ministro Stimson si notano l'ambasciatore americano al Messico, l'ex-banchiere Morrow, il Ministro della Marina Adams e i senatori Reed e Robinson. Inoltre vi sono tredici esperti navali, inclusi sette vice-ammiragli.

Ieri un carro merci ultra carico di documenti e di incarti giungeva da Washington a New York e il suo contenuto era stivato sulla «Giorgio Washington». Se il tempo durante la traversata si manterrà buono, il transatlantico americano approderà a Plymouth il 17 gennaio e la Delegazione degli Stati Uniti potrà raggiungere Londra entro la sera del medesimo giorno.

Il ministro di Romania presso il Vaticano

Berlino, 9, sera.

Il ministro di Romania a Berlino, signor Kamen, è stato designato dal suo Governo a rappresentante diplomatico a Roma presso il Vaticano. Non si sa ancora da chi egli sarà sostituito nella sede berlinese. (Radio Stef.)

Crisi della valuta spagnola

I provvedimenti del Governo

Parigi, 9, notte.

Da qualche tempo la peseta spagnuola dà segni di grande debolezza e in questi giorni ha subito un vero tracollo. Cento pesetas ieri l'altro si potevano avere per 338 franchi; ieri sera con 330,35 e oggi con poco più di 316.

Il Governo spagnuolo si è allarmato. Una Nota ufficiosa uscita stamane relativa al ribasso della peseta dichiara che, in sostanza, la situazione non è assolutamente allarmante. La Nota ufficiosa attribuisce il ribasso attuale a tre ordini di fattori: in primo luogo a un fattore economico e alla bilancia dei pagamenti negativa; in secondo luogo a un fattore politico: il timore d'altronde senza fondamento, di vedere la Spagna ricadere nella situazione anteriore al 1923 quando la dittatura di De Rivera si impadroniva del potere; in terzo luogo a un fattore imponderabile, costituito dalle voci false diffuse all'estero e all'interno del Paese da individui contrari all'attuale Regime.

Il Governo spagnuolo è deciso a sostenere la divisa, ma bisognerà che non gli manchino i mezzi.

La Nota di conseguenza, studiata la crisi della divisa spagnuola, conclude dicendo:

«Comunque la situazione spagnuola esige della calma; tutti gli spagnuoli debbono dar prova di calma e di molta fermezza; debbono mostrare al mondo che il loro Paese, unito in un solo sentimento, sa difendere la sua vita e il suo prestigio monetario nel caso attuale con grande solidarietà».

Tradisce il marito denuncia in sonno l'adulterio e finisce al manicomio

Firenze, 9, notte.

La trentenne Maria Tozzi, una graziosa signora coniugata a certo Giulio Masi, dopo un periodo di vita tranquilla fu colta tempo fa da forme veramente preoccupanti di nevrastenia e il suo carattere cambiò totalmente, cagionando la fine della pace famigliare. Le scenate fra i coniugi si susseguirono e assunsero un crescendo sempre più intenso. Frattanto la Tozzi aveva conosciuto un impresario edile, a nome Carlo Caldini, il quale la circuì di una corte assidua e un giorno in cui la signora si trovava in uno stato di sovraeccitazione nervosa sensibilissima, riuscì a vincerne le ripulse di cui era stato oggetto fino allora.

Il caso volle che poche ore dopo il tradimento, il Masi dovesse venire a conoscenza di quanto era accaduto dalla bocca stessa della moglie. Infatti, durante la notte egli udì la Maria, che dormiva al suo fianco, pronunziare a più riprese frasi strane e appassionate, nelle quali ricorreva con insistenza il nome di «Carlo». Chieste spiegazioni, egli ricevette dalla donna piangente una completa confessione della colpa. Il Masi allora si recava dai carabinieri e sporgeva denunzia per adulterio.

L'episodio ha avuto un seguito doloroso. La Tozzi, dopo la drammatica scena sostenuta col marito e la conseguente immediata separazione, ha dato manifesti segni di squilibrio mentale, tanto che ha dovuto essere ricoverata al manicomio.

Tutto il peculio d'un pensionato passato nelle mani di ignoti

Pavia, 9, notte.

Un grosso colpo ladresco è stato attuato da ignoti ladri in quel di Sannazzaro de' Burgondi, a danno di un povero uomo, tale Carpani Emilio fu Lorenzo che conduceva esistenza solitaria occupando una angusta stanza in vicolo Erbagetta. Il Carpani che è un vecchio pensionato, durante lunghi anni di lavoro aveva saputo economizzare qualche cosa a costo di sacrifici continui e ciò gli era servito in seguito per acquistare 10.000 lire di titoli del Debito Pubblico. Egli custodiva questi titoli in un vecchio baule. Qualche giorno fa, per realizzare qualche centinaio di lire in contanti, il Carpani aveva tolto i titoli dal baule e ne aveva pure distaccate le cedole che servivano per la riscossione degli interessi. Senonchè ieri l'altro, nel rovistare dentro il baule, egli constatava che i titoli erano scomparsi. Il poveraccio metteva al corrente dell'accaduto il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri e sporgeva denuncia a far porre il fermo sui titoli sottratti.

LA TEMPERATURA

9 gennaio 1930

I rilievi della Stazione Bardetti:
Pressione barometrica, ore 9: 736.
Temp. massima del giorno 9: + 3,5
Temp. minima notte dall'8 al 9: — 0,3
La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Nazionali:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	11	4	coperto	calmo
Milano	3	2	»	
Genova	9	7	»	mosso
Venezia	5	3	»	calmo
Firenze	10	3	nebbia	
Ancona	6	4	coperto	l. m.
Bologna	4	3	»	
Napoli	11	6	»	l. m.
Taranto	13	8	»	»
Palermo	16	10	piovoso	mosso
Catania	15	10	»	»
Cagliari	15	10	»	»
Tripoli	16	10	sereno	l. m.
Messina	17	10	coperto	agitato
Trieste	11	4	nebbia	calmo
Trento	3	0	½ coperto	
Fiume	11	4	nebbia	l. m.
Bari	14	5	½ coperto	calmo
S. Remo	12	10	piovoso	l. m.
Bengasi	9	8	coperto	mosso
Rodi	14	13	nuvoloso	l. m.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 9, notte.

Il mercato oggi è stato molto più attivo di ieri. Vennero scambiati infatti i due milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è sempre rimasto al 4%. L'apertura è avvenuta a corsi pressochè uguali a quelli di ieri, ma a mano a mano il mercato si è orientato al rialzo e si sono, alla chiusura, registrati guadagni che vanno da uno a sei punti. Le azioni elettriche sono state più ferme. Le Obbligazioni italiane sono state molto ricercate. Tuttavia alcune hanno dato prova di una certa debolezza.

Eccone le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7% (1927)	[illegible]
Id. id. 7% (1947)	[illegible]
Città di Milano 6,50% (1952)	[illegible]
Montecatini 7% (1937)	[illegible]
Città di Roma 6,50% (1952)	[illegible]
Fiat 7% (1946) con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]
Prestito Italiano 7% (1951)	[illegible]

AZIONI

Pirelli	[illegible]
Italian Super Power	[illegible]
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co of New York	[illegible]
General Electric Company	[illegible]
General Motors Corporation	[illegible]
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National Biscuit Company	[illegible]
New York Centrale Rr Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	[illegible]

Amsterdam, 9. — Il mercato oggi è stato per tutta la giornata molto fermo. L'attività è stata però grandissima. I titoli che hanno maggiormente guadagnato terreno sono le Philips, che sono passate da [illegible] a [illegible], le Margarine che sono passate da [illegible] a [illegible]. Molto ricercate furono pure le Petrolifere.

Londra, 9. — La riduzione del tasso di sconto che la City attendeva per oggi non è venuta. La Banca d'Inghilterra ha deciso di soprassedere per almeno un'altra settimana e l'attendere che il saggio ufficiale dell'interesse rimane invariato [illegible], e quanto riferiscono i circoli finanziari, un certo disappunto nel mondo degli affari. Tuttavia allo Stock Exchange i titoli statali rimangono quotati a favorevole livello, benchè non abbiano realizzato oggi ulteriori rialzi degni di nota. Il mercato delle azioni industriali si mantiene fiducioso, ma risulta meno attivo che nei giorni passati. Snia [illegible]; Covi e senza dir. [illegible]; ordinarie a 75,30-77,30; ordinarie B 27-28.

Zurigo 9. — Anche oggi le Kreuger e la Svenska hanno conseguito in base alle informazioni della Borsa londinese un guadagno di circa dieci punti. Al contrario, i valori spagnuoli, le Hispano e le Seidlaner hanno chiuso in ribasso. Gli altri titoli invariati.

Stato Civile di Torino

9 Gennaio 1930

NASCITE: Maschi 4 — femmine 7.

MORTI: Guidetti Carlo di Giovanni, di anni 18, di Gallico, ragioniere, strada della Viassa, 326 — Merlo Leopolda ved. Merlo, id. 70, di Nasta, casalinga, via S. Quintino, 22 — Capriolio Enrico fu Luigi, id. 40, di Terruggia, agricoltore, via Monferrato, 14 — Bernardi Virginia ved. Bregliano, id. 56, di Chiomonte, casalinga, via Villar, 20 — Te[illegible] Adolfo fu Angelo, id. 64, di Genova, agiato, via Cibrario 100 — Raimondo Elvio fu Giuseppe, id. 40, di Magliano Alfieri, impiegato, via Drovetti 24 — Casagrande Ettore di Carlo, di giorni 40, di Torino, Br. Allessano, 29 — Ferrero Alfredo, id. 10, di Torino — Cappuccio Renato fu Giovanni, d'anni 39, di Chiaravalle, commerciante, C. Vercelli, 30 — Carrera Teresa fu Domenico, di Arona, casalinga, via S. Quintino, 38 — Villa Domenico fu Giovanni, id. 68, di Givoletto, pensionato, via Chiabrera, 8 — Fanni Pietro fu Filippo, id. 77, di Asti, cuoco, via Mongineveo 71 — Falcione Andreina v. Rachi, id. 46, di Torino, agiata — Gaia Stefano fu Giovanni, id. 50, di Genova, calzolaio — Isaia Goffredo fu Giacomo, id. 73, di Bussanane, sarto — Pellegrino Nazario fu Giovanni, id. 80, di Roccachiaro d'Asti, negoz. animali — Martinelli Angela in Bosio, id. 78, di Torino, casalinga — Bianco Ouerina in Rigoni, id. 56, di Baccaviore, casalinga — Serra Osvaldo di Tommaso, id. 5, di Biella — Callona Luigi fu Francesco, id. 68, di Luserna San Giovanni, scalpellino — Mareglio Evasio fu Achille, id. [illegible] di Cerrazio Monferrato, calzolaio — Raimondo Giulio di Giuseppe, id. 78, di Torino, elettricista — Lupano Antonio fu Carlo, id. 71, di Torino, [illegible] — Rosso Giov. Battista fu Angelino, id. [illegible], di Cissone sul Neva, contadino — Parigi Giovanni fu Giuseppe, id. 48, di Asti, manovale — Vanca Giuseppe fu Carlo, id. 73, di Quargnento, calzolaio — Amberti Luigia, id. 25, casalinga — Giordano Giovanni fu Antonio, id. 71, bracciante — Fossi Giuseppe fu Pietro, id. 86, di Milano, contadino — Mancio Alberto fu Francesco, id. 66, di Ivrea, ferroviere — Martinetto Giorgio fu Antonio, id. 50, di Beurolo, operaio — Bussonini Orsola fu Pietro, id. 81, di Bobarna, pensionata — Bianco Francesco di Carlo, di mesi 13, di Torino — A domicilio [illegible] negli ospedali, istituti, ecc. 22. — Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

A Sanremo l'8 gennaio 1930 mancava improvvisamente l'anima eletta di

Laura Jona Ved. Valabrega

Ne danno il triste annuncio, straziati dal dolore: la figlia Celeste col marito Eugenio Latter e figlia; Rita col marito Giacomo Ferrari e figli; Amalia ved. Ossoli e figli; i fratelli Marco, Sellig, cognati, nipoti e parenti tutti.

Torino, via Magenta, 47.

I funerali avranno luogo in Sanremo il 9 corr., alle ore 15.

Bertrand - Telefono [illegible]
(Primaria Impresa Pompe e Trasp. Funebri)

La Ditta Garda, via Po, 6, ha il dolore di partecipare l'improvvisa morte avvenuta in Sanremo l'8 gennaio 1930 della Signora

Laura Jona ved. Valabrega

madre dilettissima della titolare Signora Celeste Latter Valabrega.

Bertrand - Telefono [illegible]
(Primaria Impresa Pompe e Trasp. Funebri)

La Direzione e il Personale della Ditta Garda, via Po 6 e via Saluzzo 33, annunziano con profondo dolore la repentina morte avvenuta ieri 8 corr. in San Remo, della Signora

Laura Jona ved. Valabrega

madre della Titolare Celeste Latter Valabrega.

Torino, 9 gennaio 1930.

Mercoledì, alle ore 18, dopo breve e crudele malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva un'esistenza tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, l'anima eletta di

Elvio Raimondo

d'anni 40

Affranti ne danno il doloroso annunzio: la moglie Lina Durando col piccolo Aldo che tanto adorava, i fratelli ing. Achille, colonnello Manlio e famiglia, zie, suocero, cognati, cognate e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo il 10 gennaio, alle ore 14,30, partendo da via Drovetti, 24, e dopo la benedizione in Chiesa, la cara Salma verrà trasportata a Magliano Alfieri per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Castellanò - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Le famiglie Lombardi, Prever e Michelotti commosse e riconoscenti per la pietosa, unanime manifestazione di affetto e di rimpianto che Amici, Conoscenti, e tutta Vercelli hanno voluto dare alla loro adorata

Margherita Lombardi-Prever

nell'impossibilità di rispondere personalmente a tutti, ringraziano dal profondo del cuore quanti vollero partecipare al loro dolore senza conforto.

Un particolare ringraziamento rivolgono alle Autorità, agli Enti, ed Associazioni che colla loro presenza resero più solenne la commovente manifestazione di cordoglio.

Vercelli, 9 gennaio 1930.

Gonin - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 13, mancava improvvisamente ai suoi cari

Nita Jacazio

Desolati ne danno l'annunzio:
la mamma Silvia Jacazio Seggio Lara;
i fratelli Marco,
Ing. Franco,
Avv. Orazio;
i parenti tutti.

La cara salma verrà sepolta nella tomba di famiglia a Biabella (S. Paolo Cervo) sabato 11 corr., alle ore 11,30.

Torino, 9 gennaio 1930 - Corso Vinzaglio N. 36.

Gonin - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

I rapporti italo-svizzeri e le misure del Governo di Berna

Ginevra, 9 notte.

La Tribune de Genève, giornale del pomeriggio, scrive in un articolo polemico dedicato alle relazioni italo-svizzere quanto segue:

«La stampa della Svizzera tedesca si è commossa oltre misura per alcuni recenti articoli di giornali italiani, si è parlato di campagna diretta contro il nostro paese, di intromissione intollerabile nei nostri affari interni e taluni nuovi Don Chisciotte hanno inforcato Ronzinante e caricato con la lancia in resta. Non bisogna esagerare nulla e bisogna conservare la testa sulle spalle. L'opinione pubblica italiana è particolarmente nervosa in questi giorni. L'ignobile atto del De Rosa a Bruxelles ha messo i nervi degli italiani a fior di pelle. La scoperta di un complotto ordito da un gruppo di fuorusciti rifugiati a Parigi, che tentavano di colpire il Ministro Grandi e doveva pure compiersi a Ginevra, ha sovraeccitato gli spiriti. Taluni organi della stampa romana hanno reclamato alle nostre autorità delle spiegazioni in molti toni un po' vivaci che sono un segno del bollente temperamento dei nostri eccellenti vicini del sud. Che i nostri fratelli si rassicurino. Le misure di sicurezza sono state prese, e ben prese. Le nostre autorità non hanno bisogno delle istruzioni di nessuno per compiere il loro dovere con tutta la fermezza, ma anche col tatto necessario. Per quanto ci concerne, noi ci rifiutiamo dunque di prendere in tragico gli articoli italiani, che oltre ad accuse ingiustificate contro la Svizzera contengono numerosi errori materiali dovuti ad un disconoscimento completo delle condizioni esistenti nel nostro paese e più specialmente a Ginevra».